

TORNATA DEL 3 LUGLIO

la costante giurisprudenza della Camera, l'immunità parlamentare vieta non solo che s'intraprenda senza il di lei assenso, ma anche che si prosegua contro un deputato qualsiasi giudizio penale, quantunque intrapreso prima. (*Rumori — I deputati scendono dai loro stalli*)

Ad onta di queste sanzioni del nostro diritto pubblico si proseguono tuttora contro l'avvocato Campanella istanze penali per supposti delitti politici di parola e di stampa.

Se la Presidenza conosce il fatto dell'elezione, domando che essa provveda acciocchè sia rispettata l'immunità parlamentare facendo le opportune richieste al guardasigilli.

Se ignora l'elezione, diriga i suoi richiami al ministro dell'interno, non essendo possibile che il ministro non abbia giusti ragguagli sopra un'elezione che ebbe luogo or sono 11 giorni, e quando da 4 giorni se ne hanno notizie con semplici lettere private.

Non è da ammettersi che con siffatte dissimulazioni si possa far frode alla immunità parlamentare.

PRESIDENTE. Alla segreteria della Camera non è giunta la notizia di quest'elezione.

Sento a dire che la località sia molto lontana e che vi vogliono più giorni prima che i documenti arrivino.

Del resto il signor ministro della giustizia, quando anche non sia presente, avrà dai suoi colleghi notizia della domanda del deputato Sineo.

(Segue lo squittinio segreto.)

Risultamento della votazione:

Presenti	219
Votanti	218
Maggioranza	110
Voti favorevoli	184
Voti contrari	34
Si astenne	1

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione dei progetti di legge:

- 1° Istituzione di Casse di depositi e prestiti nelle principali città del regno;
- 2° Convenzione pel servizio postale marittimo fra Ancona e l'Egitto;
- 3° Strade nazionali della Sardegna;
- 4° Tasse universitarie;
- 5° Abrogazione delle leggi, che accordavano premi ai fabbricanti di tessuti in lana nelle Romagne, nelle Marche e nell'Umbria;
- 6° Riconoscimento dei gradi e pensioni militari conferiti dal Governo siciliano nel 1848;
- 7° Cumulo d'impieghi, d'assegnamenti e di pensioni.

Alle ore 9 di sera.

Relazione di petizioni.

1^a TORNATA DEL 4 LUGLIO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Istanza del deputato Giacchi per relazione. — Domande diverse d'urgenza. — Istanza del deputato Pallotta circa le leggi sul registro e bollo, e spiegazioni del presidente e del ministro per le finanze. — Relazioni sui disegni di legge sulle somministrazioni militari dei comuni, e sull'imposta unica sopra le carte da giuoco. — Presentazione di disegni di legge: conversione di antiche monete napoletane in decimali nuove; fondo per il censimento; relazione intorno alle scuole dipendenti dal Ministero per l'agricoltura e commercio; spesa per l'attivazione delle leggi di registro, bollo ed ipoteche. — Istanza del deputato De Blasiis sull'ordine del giorno. — Discussione generale del disegno di legge sull'istituzione della Cassa di depositi e prestiti — Obbiezioni preliminari del deputato Mosca — Osservazioni generali del deputato Nisco — Emendamento del deputato Mosca, con cui ristabilisce l'articolo ministeriale — Lo combattono i ministri per le finanze e pei lavori pubblici, ed il deputato Vegezzi, relatore, e lo sostengono i deputati Nisco, Torrigiani e Allievi — Repliche — Incidente d'ordine — Osservazione del deputato Minghetti. — Relazione del disegno di legge circa i conflitti di giurisdizione. — Avvertenze del deputato Ricciardi, e risposta del ministro per l'interno.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

NEGROTTA, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8408. Il consigliere anziano delegato per la Giunta municipale di Varese prega la Camera di prendere in considerazione il bisogno urgente di quella città e del circondario di essere uniti a Milano, e all'impianto delle strade ferrate nazionali lombarde, e d'includere pertanto la costruzione del tronco di ferrovia da Gallarate-Varese-Laveno fra gli obblighi della nuova società anonima.

8409. La Giunta municipale di Monte Cosaro, provincia delle Marche, prefettura di Macerata, rivolge istanza per ottenere un provvedimento legislativo diretto a tutelare i diritti municipali sopra i beni delle manimorte.

8410. La Giunta municipale di Lecce, in considerazione dei gravi inconvenienti della Corte di appello così distante, ne domanda almeno una sezione nel comune.

8411. Orlando Luigi chiede, a nome anche di altri suoi connazionali, di essere restituito in tempo per oppugnare nei modi legali un giudizio pronunciato contro di lui, in seguito di procedimento incoato, mentre trovavasi esule, da una Commissione finanziaria creata dal cessato Governo borbonico nel 1849.

8412. Libonati Carlo Maria, di Rotonda, circondario di Lagonegro, in Basilicata, reclama per essere stato rimosso dalla carica di vice-segretario del comune, da lui esercitata per 36 anni.

8413. Resta Saverio, segnalatore telegrafico aereo del comune di Fiumefreddo, in Calabria Citeriore, in disponibilità, domanda o di essere riammesso in servizio oppure provvisto di competente pensione.

8414. Sarubbo Pasquale, di Verbicaro, in provincia di Calabria Citeriore, chiede un impiego o un sussidio mensile in vista dei servizi prestati e delle persecuzioni sofferte a pro della causa nazionale.

8415. Tarantello Salvatore, di Siracusa, domanda di essere nominato volontario nel personale contabile del genio militare, previo esame di esperimento, sebbene abbia oltrepassata l'età prescritta.

8416. La Camera notarile di Siracusa, nell'associarsi al voto di altre Camere sul miglioramento dell'ufficio notarile, propone che i notai siano provvisti di un assegnamento mensile.

8417. I medici e chirurghi di Casalmaggiore, di Cremona e di Crema domandano che sia annoverata tra le spese obbligatorie di ciascun comune quella del servizio sanitario per i poveri e di pubblica igiene, da regolarsi secondo una legge speciale.

8418. Rossi Gregorio, di Dipignano, provincia di Calabria Citeriore, domanda un sussidio stante l'avanzata età e le critiche sue condizioni di fortuna.

8419. Molteni Antonio, ragioniere-aggiunto del comune di Caprino, dopo essersi rivolto al Ministero dell'interno infruttuosamente, s'indirizza alla Camera per ottenere un compenso delle speciali incumbenze da lui disimpegnate.

8420. Le Giunte comunali di Amendolara, circondario di Castrovillari, e di Feruzzano, circondario di

1ª TORNATA DEL 4 LUGLIO

Gerace, rivolgono petizioni conformi a quella registrata al numero 8309, relativa alla ferrovia da Taranto a Reggio.

8421. Le amministrazioni municipali di Altavilla, di Sangineto, di Fontanarosa, di Cortale, di Lecce, e molti abitanti di quei comuni, reclamano contro le leggi relative alle tasse di registro e di bollo.

8422. Il Comitato promotore della diramazione della strada ferrata fra Savona e Torino per la valle della Bormida occidentale espone alcune considerazioni tendenti a dimostrare i vantaggi che presenta la linea per Cortemiglia.

ISTANZE E DOMANDE DIVERSE.

BRIGANTI-BELLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BRIGANTI-BELLINI. Pregherei la Camera a voler mandare la petizione 8409, stata presentata dal municipio di Montecosaro per domandare che si prenda una qualche disposizione sui diritti e sulle convenienze che i comuni hanno sui beni della Cassa ecclesiastica, pregherei, dico, la Camera a voler mandare questa petizione alla Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge relativo al passaggio di questi beni dalla Cassa ecclesiastica al demanio.

(L'invio alla Commissione è approvato.)

GIACCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GIACCHI. Dalla votazione dell'importantissima legge di ieri rilevai come la Camera già fosse scemata di circa 60 tra i suoi componenti, nè andrà molto che forse non ci troveremo più in numero. Ora, tra le leggi importantissime, vi è senza dubbio quella intorno alle ferrovie, legge che è di un bisogno supremo per le provincie meridionali.

Comprendo che la Commissione incaricata di farne lo studio si troverà stretta, forse, da altri lavori di non minore importanza: io direi però che quella vitalissima da me accennata dovrebbe guardarsi di preferenza.

Epperò mi permetto pregare l'onorevole presidente, perchè facesse un eccitamento a quella Commissione, non perchè dia opera allo studio di questa legge, perchè sono certo che se ne occuperà per quanto può, ma perchè la guardasse a preferenza d'altri progetti che io diceva forse parimenti importanti ma non così vitali, talchè il rinvio anche all'altra Sessione non potrebbe esser cagione di danni e perturbazioni quanti avranno ad aspettarsene ove i miei desiderii venissero frustrati.

RICCIARDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parla su questo incidente?

RICCIARDI. No, su altro.

PRESIDENTE. Farò certamente alla Commissione la preghiera che voglia al possibile sollecitare i suoi lavori sulla legge cui accenna l'onorevole Giacchi: dico che le farò una preghiera, giacchè la diligenza della

Commissione non avrebbe bisogno di un *eccitamento* propriamente detto.

Del resto io confido che, appunto per l'importanza di quella legge, si rispetto alle provincie meridionali che alle provincie lombarde, si nell'interesse dell'intero Stato, la Camera certamente non mancherà del numero necessario di deputati quando sarà il momento di dare sovr'essa i nostri suffragi.

GIACCHI. Ringrazio l'onorevole presidente, e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Il deputato Ricciardi ha facoltà di parlare.

RICCIARDI. Desidererei fosse messo all'ordine del giorno, dopo le cose che ci sono già, lo schema di legge sulle modificazioni da farsi alla legge del 20 maggio 1854 sul reclutamento dell'esercito.

PRESIDENTE. Mi è impossibile acconsentire a questa domanda finchè gli uffici non abbiano eletta la Commissione, e questa non abbia fatta la sua relazione. Già ho annunziato alla Camera che quella è una legge di somma urgenza, e spero quindi che gli uffici al più presto possibile se ne occuperanno. Non bisogna però dimenticare che sono molte e molto urgenti le materie di cui gli uffici hanno già ad occuparsi.

RICCIARDI. Osserverò che nel mio ufficio questa legge, non è ancora venuta, altrimenti sarebbe stata discussa a preferenza di ogni altra.

PRESIDENTE. Se non è venuta nel suo ufficio, ciò significa che il medesimo è per avventura in ritardo di decisione sopra altre leggi, riguardo alle quali altri uffici hanno già nominato il loro commissario.

RICCIARDI. Ora domanderei la parola sopra una petizione.

TORRIGIANI. Chiedo di parlare sull'incidente sollevato dall'onorevole Ricciardi.

PRESIDENTE. Il deputato Torrigiani ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI. Vorrei sapere se le modificazioni proposte dal ministro della guerra alla legge sul reclutamento 1854 siano state stampate, giacchè io debbo dichiarare di non averle ricevute.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Sono state stampate non solo, ma vari uffici hanno anche nominato il loro commissario. Ciò è una prova che all'ordine del giorno degli uffici era posta questa legge, e che, se qualche ufficio non ha ancora nominato il suo commissario, ciò vuol dire che vi erano altre leggi delle quali questi uffici si dovevano prima occupare.

TORRIGIANI. Ringrazio l'onorevole presidente dello schiarimento che mi ha dato, ma il mio dubbio muoveva appunto da ciò che nell'ufficio a cui appartengo non è stata mai messa all'ordine del giorno questa legge.

PRESIDENTE. Non ho che a ripeterle la ragione che testè accennava all'onorevole Ricciardi.

ZANOLINI. Anch'io chiederei il motivo per cui nell'ufficio a cui ho l'onore di appartenere questa legge non sia stata ancora messa all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pregherei l'onorevole Zanolini di dirmi se non vi sono altre leggi in arretrato nel suo ufficio.

ZANOLINI. Ce ne saranno ancora tre o quattro...

PRESIDENTE. La Camera capisce agevolmente che quando alcuni degli uffici hanno già nominato i loro commissari, all'ordine del giorno degli altri uffici si mettono di preferenza le leggi relative, altrimenti le Commissioni rimarrebbero incomplete e i lavori delle Commissioni sarebbero assolutamente sospesi.

NEGROTTO. Domando la parola su questo incidente.

Nell'ufficio VII, del quale ho l'onore d'essere segretario, questa mane è stata presentata la legge per le modificazioni alla legge 1854 sul reclutamento dell'esercito, e precisamente venne presentata stamane soltanto perchè prima vi erano all'ordine del giorno altre leggi d'importanza che ancora dovevansi esaminare. L'ufficio si è fatto carico di questa legge e ne ha rimandato la discussione ad altro giorno perchè i membri di esso potessero ben ponderarla onde essere in grado di emettere sulla medesima un giudizio assennato il giorno che si discuterà. Credo così aver giustificata la segreteria della Camera se alcun poco ha tardato a trasmettere agli uffici la legge in discorso.

PRESIDENTE. Il deputato Ricciardi ha la parola sul stato delle petizioni.

RICCIARDI. Domando l'urgenza per la petizione 8410 della Giunta municipale di Lecce, la quale chiede che almeno una sezione della Corte d'appello sia colà stabilita.

(È decretata d'urgenza.)

Chiederei poi all'onorevole presidente il perchè non sia stata stampata la lista delle petizioni che saranno riferite stasera. Nessuno di noi può prepararsi alla discussione, se non si sa su quali petizioni si dovrà parlare.

PRESIDENTE. L'elenco rimane quello stesso che fu distribuito altra volta, perchè delle petizioni che vi sono scritte cinque sole, se non erro, poterono riferirsi finora; quindi è naturale che si esaurisca prima quell'elenco.

Il deputato Greco Antonio ha la parola.

GRECO ANTONIO. Prego la Camera di voler mandare alla Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge Raeli le petizioni segnate sotto il numero 8421 colle quali alcune Giunte municipali e diversi cittadini delle provincie meridionali domandano che si introducano alcune modificazioni nelle leggi sul bollo e sul registro.

PRESIDENTE. Le petizioni alle quali accenna l'onorevole Greco furono immediatamente inviate alla Commissione; perchè quando vengono presentate petizioni sopra materie sulle quali si sta esaminando un progetto di legge, esse vengono sempre mandate alla Commissione che è incaricata di riferire su quel progetto.

Il deputato Macchi ha facoltà di parlare.

MACCHI. Le associazioni mediche delle città di Cremona, di Crema e di Casalmaggiore fanno istanza alla Camera perchè nella legge comunale e provinciale sia

dichiarato obbligatorio il servizio sanitario per i poveri. Siccome altre associazioni mediche ed altri privati hanno già fatto consimile istanza con apposite petizioni, le quali furono inviate alla Commissione incaricata di studiare il progetto di legge sul riordinamento dei comuni e delle provincie, io prego la Presidenza di inviare al più presto anche questa petizione alla Commissione medesima.

PRESIDENTE. Quantunque la Commissione incaricata di riferire sulla legge d'amministrazione provinciale e comunale abbia già da lungo tempo presentata la sua relazione, le sarà pure inviata la petizione 8417, della quale ha parlato l'onorevole Macchi.

Il deputato Susani ha facoltà di parlare.

SUSANI. Il municipio di Monza, la Camera di commercio, il municipio di Chiavenna; il municipio di Morbegno; il Consiglio provinciale di Milano, la Camera di commercio della provincia di Milano, il municipio della città capoluogo, il municipio di Varese, il municipio di Bergamo, il Consiglio provinciale e la Camera di commercio di quella provincia mi hanno dato incarico di presentare alla Camera alcune petizioni le quali domandano che in occasione del progetto di legge Rothschild-Talbot, si abbiano a considerare gli interessi della Lombardia per rispetto alla rete delle sue strade ferrate.

Io mi sono fatto premura di rimettere alla segreteria della Camera tutte queste petizioni, le quali sono registrate sotto il numero 8423.

Prego la Camera a volerne dichiarare l'urgenza.

PRESIDENTE. Le petizioni debbono essere state presentate dal deputato Susani in questo momento, e quindi avranno bensì il numero 8423 quando verranno registrate, ma non se ne potrà leggere il sunto senonchè domani, a norma del regolamento, e domani chiederò alla Camera se intenda che quelle petizioni siano riferite d'urgenza.

SUSANI. Siccome il sunto di queste petizioni è identico a quello di altre, per esempio, di quella della provincia di Cremona, che già fu presentata alla Camera, così io pregherei l'onorevole presidente, a risparmio di tempo, di far decretare di urgenza queste petizioni, come lo fu quella di Cremona.

PRESIDENTE. Non ci è ritardo perchè domani viene fatto il sunto, indi si procede immediatamente alla dichiarazione d'urgenza a cui ella allude quest'oggi.

SUSANI. Siccome sono unite al numero 8408, mi pare si potrebbero mettere assieme, essendo identiche a quelle per cui la Camera ha già dichiarata l'urgenza.

PRESIDENTE. Essendo dichiarata l'urgenza della petizione 8408, s'intenderanno decretate d'urgenza le petizioni relative cui accennava il deputato Susani.

GROSSI. Io domanderò che queste petizioni fossero inviate alla Commissione della ferrovia.

PRESIDENTE. Essendo annesse d'urgenza saranno pure inviate di loro natura a questa Commissione, perchè si riferiscono a quella medesima legge.

GRECO LUIGI. L'architetto Salvatore Tarantello,

1ª TORNATA DEL 4 LUGLIO

avendo voluto concorrere al posto di volontario nel personale contabile del genio civile ha trovato un ostacolo nella sua età, la quale ha già varcato di un anno quella prescritta dal regio decreto del 28 luglio 1851, perciò chiede che gli venga accordata una proroga.

Siccome ogni giorno di ritardo rende peggiore la condizione del petente, prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione, la quale è iscritta al numero 8415.

PRESIDENTE. Se non c'è opposizione, s'intenderà dichiarata d'urgenza la petizione 8415.

(È dichiarata d'urgenza.)

GRECO LUIGI. Debbo pure pregare la Camera a dichiarare d'urgenza la petizione 8416, con cui la Camera notarile di Siracusa, facendo osservare essere conveniente che venga rialzata la dignità dell'ufficio notarile, chiede che venga assegnato ai notai un soldo, rimanendo a beneficio dell'erario nazionale i proventi assegnati ai notai dalla legge sul notariato.

PRESIDENTE. Se non v'è opposizione, questa petizione s'intenderà dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

GRECO LUIGI. Debbo per ultimo pregare la Camera acciò la petizione della Camera notarile di Siracusa, che è identica ad un'altra della Camera notarile di Cosenza, venga inviata alla stessa Commissione che esaminerà questa, per essere riferite insieme dallo stesso relatore.

PRESIDENTE. È naturale che, inviata questa petizione alla Commissione, dipende da questa di eleggere il suo relatore.

Il ministro dell'interno scrive:

« I signori Falconcini e Gadda, deputati, il primo, del collegio di Bibbiena, numero 39; il secondo, di Erba, numero 139, essendo stati assunti ad impieghi governativi con decreti del 22 prossimo passato giugno, il sottoscritto si fa carico di darne partecipazione all'ufficio di Presidenza della Camera dei deputati. »

Il deputato Colombani scrive ringraziando la Camera pel congedo accordatogli invece delle chieste dimissioni, dichiarando nel tempo stesso che, se avesse potuto intervenire alla tornata del 29 prossimo passato, avrebbe votato pel sì.

RICCIARDI. Vorrei fare una semplice domanda. Perché mai questi decreti, i quali portano la data del 22 giugno, non sono stati comunicati alla Camera prima del dì 4 luglio?

PRESIDENTE. Il deputato Ricciardi può facilmente conoscere che, perchè egli possa avere risposta a questa domanda, è necessario attendere l'intervento di qualche ministro.

Il presidente diede oggi comunicazione di questa lettera del Ministero dell'interno, perchè oggi solo l'ha ricevuta; nè la Presidenza della Camera può essere responsabile di qualsiasi ritardo che possa essere avvenuto per fatto d'altrui.

RICCIARDI. Allora mi riservo di prendere la parola quando sarà presente qualche ministro.

DE BLASIIIS. Il deputato del collegio di Teramo, signor Nicola Urbani, eletto presidente del tribunale civile d'Aquila, ha accettata la carica e si trova attualmente in esercizio della carica stessa.

Io domando perciò che dalla Presidenza si faccia istanza presso il Ministero acciò sia convocato il collegio di Teramo e destinata la giornata della novella elezione del deputato in surrogazione del signor Nicola Urbani, ed insisto perchè questo sia fatto nel più breve tempo possibile, acciò non abbia il circolo elettorale di Teramo a lamentare la mancanza del suo deputato in Parlamento.

PRESIDENTE. Anche qui debbo rispondere che, siccome quest'annuncio non fu dato alla Presidenza, essa non poteva comunicarlo alla Camera.

DE BLASIIIS. Io faceva questa istanza senza muovere alcun appunto alla Presidenza; prego sola la Presidenza a voler approvare dal Ministero il decreto di convocazione del collegio di Teramo rimasto vacante per la nomina del deputato Urbani a magistrato.

PRESIDENTE. Le Presidenza, tenendo conto dell'annuncio a lei unicamente dato in questo momento dal deputato De Blasiis, farà le opportune sollecitazioni al Ministero perchè non sia ritardata la convocazione del collegio di Teramo.

MUSOLINO. Prego la Camera perchè voglia decretare l'urgenza della petizione 8393 colla quale Palumbo Benedetto di Monteleone, come danneggiato politico, implora che siano a lui anche applicati i provvedimenti che furono dati per tutti gli altri posti nelle medesime condizioni.

(È dichiarata d'urgenza.)

COPPINO. Prego la Camera di decretare d'urgenza la petizione 8422. Fu presentata dal Comitato promotore di una ferrovia che va da Cairo ad Acqui affinchè sia tenuto conto degli interessi della vicina valle di Cortemiglia nel deliberare definitivamente il tracciato di quella ferrovia.

(È dichiarata d'urgenza.)

PALLOTTA. La Camera non ha certo dimenticato che nella tornata del 17 scorso dicembre l'onorevole Giuseppe Romano proponeva che si sospendesse la votazione della legge del registro, contro della quale io votai, fino alla presentazione dei bilanci che servivano di norma alla discussione della stessa, e che l'onorevole De Blasiis, respingendo tale proposta, chiedeva che si fosse invece sospesa l'esecuzione della legge fino a che non si fossero perequate le imposte prediali fra tutte le provincie dello Stato, poichè, gravando la legge di cui era oggetto precipuamente sulla proprietà immobiliare, sarebbe stato l'assoggettare a doppia gravanza le provincie dell'ex-regno delle Due Sicilie, dove l'imposta fondiaria è delle più pesanti, ed all'oggetto proponeva un ordine del giorno che veniva votato favorevolmente dalla Camera ed accettato dal ministro delle finanze, così concepito:

« La Camera, riconoscendo in massima la giustizia e la convenienza di addivenire ad una perequazione di

imposta diretta fondiaria fra le varie parti dello Stato, prendendo atto delle assicurazioni del ministro delle finanze che la legge sulla perequazione dell'imposta fondiaria sarà presentata innanzi all'attuazione della tassa del registro, passa all'ordine del giorno. »

Ciò non ostante il Governo, dimentico dei suoi impegni innanzi alla Camera, credette pubblicare ed attuare la legge suddetta, contro della quale io votai, non perchè non conoscessi la necessità delle imposte, ma perchè vorrei che fossero più ragionevoli e con altro sistema.

Io non dirò le perturbazioni prodotte nelle provincie meridionali dalla esecuzione della detta legge; non ripeterò come siasi colà verificato un ristagno d'affari, potendosi dire silenziosi i tribunali e le Corti, inoperosi gli uffici dei notai, e non parlerò delle agitazioni in cui trovansi quella popolazione, che ben altro si aspettava dal Governo italiano. Sono cose che tutti ormai sanno, e che sono state eloquentemente rilevate dall'onorevole ministro guardasigilli, il quale, prendendo la parola nella tornata del 28 giugno anche in nome di tutto il Gabinetto, faceva conoscere come riusciva la legge eccessiva e gravosa nelle provincie meridionali per la diversità della procedura civile e la complicazione dei giudizi, soprattutto quelli di espropriazione forzata, e concludeva colle seguenti parole:

« Ora io dichiaro che il Ministero è pronto, al riaprirsi della Sessione, a portare tutte quelle modificazioni le quali possono disgravare le popolazioni meridionali di quei carichi che sembrano irragionevoli. »

Ma, signori, aspetteremo noi che si riapra la Sessione parlamentare? Aspetteremo noi che sia fatta la perequazione delle imposte fondiarie? Aspetteremo noi le modifiche promesse dal Ministero e quelle della legge proposta dall'onorevole Raeli? Sarebbe il caso del *dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur*.

No, o signori, io credo ingiusto, anzi iniquo il mantenere in vigore una legge che lo stesso Governo ritiene per eccessiva e gravosa, e che io chiamerò perturbatrice dell'ordine pubblico. Nè sono del parere di coloro che credono debolezza da parte del Governo il ritirare o sospendere l'esecuzione di una legge, che anzi, secondo me, un Governo in questo caso farebbe atto di suo dovere, opera di patriottismo, poichè le leggi non sono fatte per produrre agitazioni e malcontenti, ma bensì pel benessere, per la felicità d'una nazione.

Signori, io non aggiungo altro e son certo che la Camera, ritenendo la sospensione della legge come questione eminentemente politica nelle attuali circostanze in cui versa l'Italia, conseguente a se stessa dovrà mantenere e richiamare in vigore il suo ordine del giorno del 17 dicembre, ed invitare il Governo nella persona dei ministri a prontamente sospendere la legge del registro, onde tranquillare le popolazioni delle provincie meridionali. Io quindi in questo senso ho formulato il seguente ordine del giorno che sottopongo all'osservazione della Camera, che spero sarà per approvare:

« La Camera, mantenendo il suo ordine del giorno

del 17 dicembre 1861 accettato dal ministro delle finanze, e prendendo atto delle promesse del ministro guardasigilli in quanto alle modificazioni che intendo proporre alla legge del registro, invita il Ministero a sospendere l'esecuzione della stessa, e passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Pallotta di considerare che da un lato questa materia non è all'ordine del giorno, e che dall'altro la Camera non potrebbe invitare il Ministero a *sospendere* l'effetto di una legge.

Il sospendere l'effetto o l'azione di una legge non è altrimenti nelle attribuzioni del potere esecutivo, ma sibbene nelle attribuzioni del potere legislativo.

Se l'onorevole Pallotta intende di farsi iniziatore di un progetto di legge che sospenda la legge di bollo e di registro, lo Statuto e il regolamento della Camera gliene danno il diritto ed il mezzo; ma, ripeto, non so come la Camera potrebbe efficacemente invitare il Ministero a sospendere l'effetto di una legge votata in amenable le parti del Parlamento, sancita dal Re e già attuata nelle varie provincie del regno.

PALLOTTA. Io non ho fatto altro che richiamare un ordine del giorno consentito dallo stesso ministro.

Poniamo il caso che l'ordine del giorno d'allora si fosse mandato ad esecuzione; la legge non avrebbe avuto attuazione. Ora non è ragione, credo io, che, perchè la legge ha avuto esecuzione, quell'ordine del giorno non debba aver più alcun valore oggi.

Se l'onorevole ministro crede di proporre una legge in questo senso, rispettando così quell'ordine del giorno da esso consentito, io mi acquieterei; in caso contrario, mi permetterò di presentare io stesso un progetto di legge sulla materia.

SELLA, ministro per le finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha la parola.

SELLA, ministro per le finanze. Prima di tutto debbo dichiarare all'onorevole interpellante che io non posso ammettere che una legge, la quale ha raccolto il suffragio del Parlamento da non molte settimane, si dica perturbatrice, assurda, e via discorrendo.

PALLOTTA. Domando di parlare.

SELLA, ministro per le finanze. Credo che il potere esecutivo certamente, ma anche il potere legislativo debba dare il buon esempio nel rispettare colle parole e coi fatti le leggi che esso stesso ha votate, sancite e proclamate.

Venendo alla sostanza delle domande dell'onorevole Pallotta, evidentemente, come già ha detto il nostro presidente, non è nella facoltà del potere esecutivo, nè della Camera stessa di far sì che sia sospesa l'azione di una legge; è necessario per ciò il concorso dei due rami del Parlamento e del potere esecutivo.

Quanto alla perequazione delle imposte ho già avuto l'onore di dichiarare che la Commissione nominata dall'egregio mio predecessore sopra questo argomento vi lavorava attorno con molta assiduità, che già si avevano due specie di progetti di cotesta perequazione, che si stava lavorando attivamente attorno ad una terza ed

ultima foggia di perequazione, e che per conseguenza si poteva già dare fidanza che al prossimo riconvocarsi del Parlamento lo schema di legge per la perequazione delle imposte sarebbe a voi presentato.

Del resto, anche quando un disegno di legge, come questo, fosse oggi presentato, è pur d'uopo ritenere che si tratta di una legge, la quale darà luogo a molte discussioni, e sarebbe, dirò, veramente una chimera il credere che possa essere così facilmente discussa e votata una legge come quella della perequazione delle imposte.

Quindi, quanto a me, non ho alcuna difficoltà a confermare le dichiarazioni già fatte, cioè a dire, che al prossimo riconvocarsi del Parlamento sarà presentato questo progetto di legge sulla perequazione delle imposte.

Già sono state altre volte date spiegazioni, specialmente da alcuni membri della Commissione, fra i quali mi giova citare uno dei più zelanti e dei più utili membri della medesima, l'onorevole De Blasiis, spiegazioni che hanno messo in chiara luce le ragioni per le quali questa presentazione non potè aver luogo finora, perchè mi convenga entrare in questo argomento ed accettare una discussione che, rammenterò anche io coll'onorevole presidente, non è all'ordine del giorno.

Il Ministero oltre a questo ha già dichiarato che non ha difficoltà ad esaminare quali modificazioni convenga introdurre nelle leggi che hanno connessione con quella del registro, se pur non nella legge stessa del registro, in modo da togliere parecchi inconvenienti che si lamentano nell'applicazione della medesima nelle provincie meridionali.

Ma quanto a venire oggi a presentare al Parlamento un progetto di legge per cui sia sospesa la legge del registro in tutto il regno, per verità il Ministero non vi si saprebbe adattare. Ho già dichiarato d'essere disposto a vedere quali emendazioni si possono fare alle leggi che vi attengono.

L'onorevole Raeli ha presentato un disegno di legge, ed in occasione del medesimo si può considerare, ed il Ministero sarà lieto di considerare, anche per una parte, quali modificazioni convenga introdurre.

Ma, ripeto, non è il caso oggi non solo di fare un ordine del giorno come questo che non potrebbe avere alcun significato, ma non è neppure il caso di presentare ora uno schema di legge per cui venga sospesa l'azione di un'altra legge che ha recentemente raccolti in grande maggioranza i suffragi del Parlamento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama...

MANDOJ-ALBANESE. Scusi, onorevole presidente, io aveva domandato prima la parola.

Voci. L'ordine del giorno! l'ordine del giorno! (*Rumori d'impazienza*)

PALLOTTA. Io debbo solo...

PRESIDENTE. Vuol parlare su questa materia?

PALLOTTA. Sì, vorrei dire poche parole...

Voci numerose. L'ordine del giorno!

PRESIDENTE. Ella sente come la Camera chieda che

si passi all'ordine del giorno. Del resto il ministro per le finanze ha fatto delle dichiarazioni, ed ella può star certa che ne terrà conto.

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI E DI DISEGNI DI LEGGE.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Panattoni per presentare una relazione.

PANATTONI, relatore. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione della Commissione incaricata dell'esame del progetto per la proroga della legge del 4 agosto 1861 sulle somministrazioni ed alloggi militari fatte dai comuni.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

DE BLASIS. Domando la parola sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

PEPOLI G., ministro per l'agricoltura e commercio. Ho l'onore di presentare alla Camera due progetti di legge per maggiori crediti, l'uno per far fronte alle spese di conversione delle antiche monete di conio napoletano, l'altro per un fondo pel censimento. Questi sono fondi che già vennero alligati in bilancio: è solamente per regolarità che si sono dovuti presentare al Parlamento dei progetti in virtù della legge la quale esige che le spese superiori alle 30,000 lire siano approvate per legge.

Io ho poi l'onore di presentare alla Camera una relazione intorno alle scuole dipendenti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, cioè gli istituti tecnici, le scuole d'arti e mestieri, le scuole di nautica, quelle agricole e delle miniere.

Io ho creduto mio debito di redigere dei rapporti e di presentarli alla Camera, onde, dopo conosciutigli, si possa giudicare quali provvedimenti debbano essere adottati in ordine alle promesse fatte dal mio antecessore, quando dalla Camera si discusse intorno alla separazione degli istituti tecnici dal Ministero dell'istruzione pubblica ed il loro trasporto a quello d'agricoltura e commercio.

PRESIDENTE. La Camera dà atto all'onorevole ministro della presentazione di questi due disegni di legge e della relazione, che saranno stampati e distribuiti.

Il deputato Torrigiani ha pure facoltà di parlare per presentare una relazione.

TORRIGIANI, relatore. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione della Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge per una tassa uniforme in tutto il regno sulle carte da giuoco.

Io credo mio dovere d'invocare dalla Camera l'urgenza per questa legge. I lamenti che muovono gl'industriali per la disparità delle leggi e dei regolamenti a questo riguardo sono abbastanza giustificati. D'altronde

io credo che questa tassa potrà essere proficua al tesoro di una somma non indifferente, dimodochè mi lusingo che l'onorevole ministro delle finanze non si opporrà alla domanda che ho l'onore di dirigere alla Camera.

PRESIDENTE. Si dà atto della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Il ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

SELLA, ministro per le finanze. Unisco, se n'è d'uopo, le mie preghiere a quelle dell'onorevole Torrigiani perchè sia questo progetto di legge discusso in una delle prossime tornate, e in quest'occasione mi permetterei di far preghiera all'onorevole presidente della Camera di volere, dopo le leggi, che abbiamo qui all'ordine del giorno, porre la discussione appunto della legge sulle privative, di cui già fu distribuita la relazione, la discussione di quella di cui ha testè presentata la relazione l'onorevole Torrigiani, e poi anche di quella sulla Corte dei conti.

Inoltre, poichè ho la parola, presenterò alla Camera uno schema di legge sopra maggiori spese occorrenti all'impianto dei nuovi uffici del registro e del demanio, spese già previste dall'appendice, ma per le quali, a termini della legge sulla contabilità, è necessario un apposito disegno di legge.

PRESIDENTE. Si dà atto al ministro per le finanze della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito. Se non vi è opposizione, in seguito alla domanda fatta dall'onorevole ministro, dopo le leggi attualmente all'ordine del giorno saranno poste in discussione la legge sulle privative, quella di cui fu testè presentata la relazione dal deputato Torrigiani, e quella finalmente relativa alla Corte dei conti.

DE BLASIS. Domando la parola sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. D'oggi?

DE BLASIS. Appunto.

PRESIDENTE. Parli.

DE BLASIS. Avrei desiderato veramente vedere al banco dei ministri anche l'onorevole presidente del Consiglio; ma, poichè sono presenti parecchi dei suoi colleghi, credo che questi potranno riferirgli queste mie parole, e prendere, d'accordo con lui, quelle deliberazioni che meglio si crederanno opportune su quello che io mi farò ad esporre.

La Camera ha pur troppo l'intimo sentimento di non poter protrarre di molto la continuazione di questa già abbastanza protratta Sessione del 1861.

La votazione del 27 giugno, colla quale si è rifiutata la pronta discussione dei bilanci del 1862, è appoggiata per l'appunto sul pensiero chiaramente sviluppato dagli oratori che l'hanno provocata, sostenendo che oltre la fine di questo mese la Camera non avrebbe potuto certamente rimanere in numero sufficiente per continuare i suoi lavori. Intanto noi conosciamo che si trovano sottoposti all'approvazione della Camera una quantità di progetti assai superiore a quel numero di leggi che potrà la Camera effettivamente discutere ed approvare in tanta strettezza di tempo.

Fin dalla metà dello scorso mese di giugno l'onorevole presidente del Consiglio, invitato, se non erro, dall'onorevole Minghetti a restringere il numero delle leggi presentate all'approvazione della Camera, indicando quelle che credeva più urgenti, ci presentava un elenco in verità poco ristretto; poichè conteneva oltre a sessanta leggi per la più parte non solo importanti, ma anche complicate e lunghe.

Finchè poteva prevalere il pensiero che la Camera volesse seguitare a tenersi unita fino a tanto che riuscisse a votare tutte le leggi che le si erano presentate, e non sentisse il bisogno di metter termine ad una Sessione che si è già prolungata di troppo, quell'elenco di leggi che il Ministero ci aveva inculcato di votare poteva fino ad un certo punto essere tenuto come sufficiente ad esprimere sul serio ciò che il Ministero attendeva dalla Camera; ma dacchè la Camera ha già chiaramente manifestato di non poter lungamente ancora tenersi riunita, io credo che l'onorevole presidente del Consiglio, d'accordo coi suoi colleghi, farebbe opera nonchè utile, indispensabile, se tornasse a dichiarare con più matura riflessione quali leggi, fra le tante presentate, gli sembrano veramente di tanta importanza da poterne venire all'andamento degli affari interruzione o grave nocumento se mancasse l'approvazione di esse, prima della prossima chiusura della spirante Sessione del 1861.

Il Ministero insomma dovrebbe indicare nettamente su quali leggi esso crede che la Camera potesse e dovesse concentrare tutta la sua attenzione, e votarle inamancabilmente prima di chiudersi la Sessione. Dappoichè, per esempio, noi andiamo ora ad ingolfarci nella discussione di una legge di trentasei articoli, ed il sistema oramai prevalso nella Camera di battagliaiare con le Commissioni e di far campeggiare ad ogni articolo degli emendamenti, contenendosi tutt'altro che sobriamente nella discussione dei medesimi, ci fa prevedere che questa sola legge sulle Casse dei depositi e prestiti richiederà non pochi giorni di esame e di discussione.

Ora io sono ben lungi dal sostenere che la legge sulle Casse di depositi e prestiti non sia una legge importantissima, e che la Camera non faccia molto bene a votarla; ma non è certamente questa una delle leggi, il di cui ritardo possa riuscire fatale all'andamento degli affari, come sarebbe al certo la legge per le ferrovie meridionali, la legge di vendita dei beni demaniali ed altre parecchie, delle quali io credo che sarebbe dannoso in sommo grado il non occuparsene di preferenza e subito.

Desidererei per conseguenza che il Ministero ci presentasse un elenco ristrettissimo di quelle leggi che egli crede che, non votate nel breve scorcio di questa Sessione, potrebbero portare imbarazzi all'azione governativa; dappoichè, se la Camera, divagandosi nella discussione di leggi meno importanti, arrivasse al punto di non trovarsi in numero prima di aver votate le leggi più essenziali, non sarebbe sua colpa al certo, ma piuttosto del Ministero il non averla richiamata a discutere.

e votare di preferenza quelle leggi, dalla di cui trascuranza l'azione governativa potrebbe aver serio nocimento. Or non sarebbe, a mio credere, decoroso nè pel Ministero, nè per la Camera, se al riaprirsi della novella Sessione si dovesse discutere se fu per colpa dell'uno o dell'altra che nel tempo della chiusura della Sessione, per la mancanza di approvazione di alcune delle leggi proposte, siasi prodotto ristagno o danno nei pubblici affari; e sarebbe perciò assai più conveniente il mettersi su di ciò d'accordo fin da questo momento.

Faccio quindi preghiera al Ministero intero perchè dichiarati nettamente quali fra le tante leggi proposte (non potendosi al certo tutte votare nello scorcio di Sessione che ci rimane) esso ritiene come necessarie ed indispensabili; e desidero che qualcuno degli onorevoli ministri presenti dica se mai per avventura non trovi opportuna ed accettabile la mia proposizione.

SELLA, ministro per le finanze. Mi reco a dovere di rispondere alle osservazioni testè fatte dall'onorevole De. Blasis, che noi non dubitiamo del patriottismo della Camera, perchè essa ne ha date tante e così solenni prove; noi non dubitiamo che le sedute si protrarranno, e si terranno di giorno, di sera, nei giorni festivi, finchè non siano approvate le leggi più importanti.

Voci. L'ordine del giorno! l'ordine del giorno!

SELLA, ministro per le finanze. Credo poi che il miglior sistema per votare tutte queste leggi sia quello di non fare ogni giorno queste discussioni sul modo di discuterle, ma di entrare senz'altro in materia, e di occuparsi delle importanti materie che sono sottoposte alle deliberazioni della Camera.

Voci. Sì! sì! L'ordine del giorno!

PRESIDENTE. Essendo chiesto l'ordine del giorno, lo pongo ai voti.

(È approvato.)

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DELLA CASSA DI DEPOSITI E PRESTITI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello schema di legge per l'istituzione di una Cassa di depositi e prestiti.

Domando al Ministero se intende accettare il progetto della Commissione.

SELLA, ministro per le finanze. Il Ministero lo accetta.

PRESIDENTE. Allora s'intende che è posto in discussione il progetto della Commissione.

MOSCA. Io vedo che il progetto della Commissione si fonda sopra una radicale riforma di quello che fu proposto dal Ministero, mentre qui una legge di iniziativa

PRESIDENTE. Seusi, al deputato Mosca: intende di fare un'eccezione pregiudiziale? Altrimenti la parola spetta al deputato Nisco.

MOSCA. Io domando precisamente di fare un'eccezione pregiudiziale.

Io domando che la Camera sia interrogata se intende di aprire la discussione piuttosto sul progetto del Governo, il quale mi pare che meriti la preferenza, che non sul progetto della Commissione.

Io stimo che il progetto del Governo rispetti meglio il principio di decentramento che si vuole attuare nelle nostre leggi, e quindi sono d'avviso che per questo titolo meriti evidentemente la preferenza sul progetto presentato dalla Commissione.

SELLA, ministro per le finanze. L'onorevole Mosca non ha probabilmente avvertito che Commissione e Governo sono interamente d'accordo nel proporre alla Camera la discussione del progetto che fu presentato dalla Commissione. Per conseguenza l'altro progetto non esiste più nè come progetto della Commissione, nè come progetto del Governo.

È libero a ciascun deputato di proporre poi nella discussione, come emendamenti, gli articoli che erano stati prima presentati. Ma evidentemente la questione pregiudiziale sollevata dall'onorevole Mosca non ha in questo momento ragione di essere.

PRESIDENTE. Il deputato Nisco ha facoltà di parlare.

NISCO. Io sarò breve perchè mi penso che oggidì sia dovere di non abusare del tempo della Camera. *(Bene! Così!)*

Il progetto di legge, secondo mi sembra, ha un duplice scopo: 1° di rendere fruttifere tutte quelle somme che si depositano per necessità di legge, o per volontà nell'intenzione di attendere un collocamento definitivo; 2° di applicare queste somme in prestiti alle amministrazioni comunali e provinciali onde facilitare la costruzione e l'eseguimento delle opere pubbliche.

Mezzo per ottenere questo duplice scopo si son tenute le Casse di depositi e prestiti. Si cominciò col modificare le idee espresse nella relazione, qualificando per mezzo ciò che nella relazione trovo qualificato per scopo. È appunto per determinare l'oggetto della discussione e quei punti, che, secondo me, vi debbono essere i seguenti:

Primo, la Cassa dei depositi e prestiti è un mezzo atto ad ottenere lo scopo ed è conforme a quanto è prescritto dalla scienza economica?

Secondo, ammesso che la Cassa dei depositi e prestiti fosse un mezzo accettabile; non perchè fosse il migliore, ma perchè è meglio del niente, io domando se è utile adottare il sistema proposto dall'onorevole Bastogi delle diverse Casse, oppure quello della Commissione per l'accentramento.

Terzo, se il ricevere, oltre i depositi necessari, anche i volontari sia un espediente economicamente utile quando non evvi diritto ad emissioni di credito.

Tratterò questi argomenti brevemente. Certo l'istituzione delle Casse dei depositi e prestiti è un grandissimo progresso a fronte delle Casse di ammortizzazione inventate, come ognuno sa, non per pagare i debiti, ma

per illudere onde trovare denari per far debiti. L'Inghilterra usò proficuamente di quest'espedito e sotto il rapporto finanziario l'esperimento fu utilissimo: il sa il Governo di Giorgio III.

Non pertanto gli economisti fin da principio le davano il nome d'illusione, e poscia la verità venne ad ottenere il completo trionfo, ed oramai tutti sono persuasi della vanità d'istituzione siffatta, e si passò alle Casse di depositi e prestiti, mantenendosi in pari tempo, come in Francia, le Casse di ammortizzazione.

Io non intendo di dilungarmi in raffronti storici e di fare un discorso brillante, però non posso tralasciare di dire di non accettare affatto, qual ragione della bontà delle Casse di depositi e prestiti, quella di essere una istituzione germogliata in Francia.

Signori, confesso francamente che in fatto d'istituzioni bancarie non ritengo che la Francia sia in condizione da essere imitata. L'egregio Coquelin, che la morte ci ha tolto immaturamente, scriveva che il sistema del credito francese è ancora nello stato fetale. Un tal sistema rende le condizioni della Francia economicamente inferiori a quelle dell'Inghilterra. Infatti la Francia con un capitale tre volte maggiore di quel che sia in Inghilterra fa affari per dieci volte meno.

Or, venendo all'obbietto della discussione nostra, recorderò che le Casse di depositi e prestiti furono installate in Francia per supplire ad un grande vuoto, ad una grande mancanza, a un gran difetto delle istituzioni bancarie. I depositi necessari prescritti dai nuovi regolamenti amministrativi ed i cambi militari ne fecero sentire prima il bisogno, reso poi più urgente con la guastata istituzione delle Casse di risparmi, che, in luogo di considerarle destinate a raccogliere i risparmi degli operai ed anche gli avanzi dei ricchi, ed applicare questi risparmi e questi avanzi alla produzione avvenire, se ne fece un mezzo finanziario. Ecco un debito galleggiante a cui bisognava provvedere onde non si trovasse lo Stato in condizioni difficili, ed a ciò principalmente si trovò opportuna l'istituzione della Cassa dei depositi e prestiti, che a sua volta ne traeva il suo più fecondo alimento.

Ove si è sventuratamente, per ispirito d'imitazione non troppo calcolato, accettato il sistema delle Casse di risparmi alla francese, si vuole essere almeno logici con dover accettare pure l'istituzione delle Casse dei depositi e dei prestiti.

Io ho la speranza che quando saremo in tempi più calmi, e Governo e Parlamento potranno rivolgere le loro cure a migliorare le istituzioni economiche, le Casse di risparmio, in luogo di rimanere francesi, diventeranno completamente italiane, e noi prenderemo per norma quelle delle Romagne, le quali prestano grandissimi servizi a tante laboriose popolazioni, e così non saremo obbligati a ricorrere ad artificiali espedienti.

Ma mentre che attendiamo fiduciosi questo tempo di rinnovamento economico, sono di parere però che nel voler dar vita ad un'istituzione pel regno d'Italia si

debba da noi esaminare se nelle provincie italiane sono elementi propri per costituire tal nuova istituzione italiana.

Nominerò a questo proposito il Banco di Napoli, e non si creda che per amore di campanile io mi rivolga a quel Banco, ma perchè è una istituzione fecondissima, avvegnachè non istudiata, e quindi non è valutata come da noi tutti si dovrebbe.

Non farò la storia dei Banchi di Napoli, come sono sorti per iniziativa privata e sono prosperati per private amministrazioni fino a che non furono contaminate da mani governative.

Nè parlerò come questi Banchi hanno resistito a tutti i furti della dinastia borbonica ed a tutte le velleità dei Governi che si sono succeduti in quel paese. Dirò soltanto che il Banco di Napoli, nato dalla fusione e trasformazione dei Monti o Banchi fondati nel secolo XVI, dopo varie vicende, fa ora le seguenti operazioni: riceve depositi a fronte di cedole, le quali nel commercio rappresentano il denaro depositato, e quindi quello stesso ufficio che farebbe il denaro medesimo; cosicchè colui il quale deposita il suo danaro al Banco di Napoli ha presso di sè un equivalente per mezzo del quale compie tutte le sue operazioni commerciali. Su tali depositi il Banco esegue diverse operazioni di anticipazioni su pegni, su depositi di titoli di credito, più su mercanzie e su polizze di derrate, non che sconta effetti commerciali.

Or se alle operazioni di questo Banco di Napoli si fosse aggiunta quella di ricevere i depositi necessari, cioè i depositi che vengono per necessità di legge, senza però rilasciare le cedole, ma prendendone nota in registro e dando a questi depositi un interesse corrispondente, quell'interesse appunto che dà la Cassa dei depositi e prestiti; e d'altra parte se fosse il Banco autorizzato a fare anticipazioni ai comuni ed alle provincie, ed anche agli imprenditori di opera pubbliche, allora ne verrebbero grandissimi beni. Primamente non si darebbe al Governo il carico diretto, ed al ministro di finanza specialmente, di divenir banchiere, e divenirlo nel modo il più imperfetto, quale è quello di un *argentario* romano, che riceve depositi per far prestiti. Secondariamente si aumenterebbe il fondo di questo Banco, il quale non esegue le sue operazioni in numenario, ma in fedi di credito o biglietti nominativi, che rileva da una madre-fede.

Queste fedi di credito sono ricercatissime e non arrivano mai al ritorno se non in un periodo medio di tre anni dalla data, siccome ho rilevato da lunghi studi nel bellissimo archivio del Banco medesimo; e ciò non perchè, come alcuni sospettano, che in Napoli mancasse lo spirito commerciale, ma perchè si attribuisce alle fedi di credito una tale importanza, quale in nessuna istituzione di credito ho verificata più estesa e più incontrastata.

Quindi io, senza rigettare la legge, perciocchè in fatto di leggi io non aspiro all'ottimo, e mi accomodo al possibile, e nei momenti presenti non sarebbe possibile

mutare affatto la legge, e sostituire alle Casse di depositi e prestiti il Banco di Napoli, interesse il Governo a che voglia fare da Commissione speciale studiare il Banco di Napoli, onde poi presentarci nell'avvenire una legge più conforme agli interessi economici ed anche agli interessi finanziari del paese.

E qui mi permetto di ricordare all'onorevole ministro delle finanze che, quando la rendita napoletana si trovava ridotta al 50 per cento, molto inferiore alla nostra, per abilità del ministro De Medici questo Banco di Napoli fece aumentare la rendita all'80 per cento, e sotto il peso di un prestito che in quella circostanza si fece; donde il De Medici ebbe il nome di grandissimo finanziere.

Passo ora all'altra parte, ed anche molto semplicemente, cioè se si debba ritenere il progetto della Commissione, dell'accentramento, o si debba ritenere il progetto di Bastogi della divisione delle Casse.

Non si tratta in questo momento, o signori, di discutere intorno al sistema francese, al sistema inglese o scozzese, cioè intorno al sistema dell'accentramento bancario o delle Banche divise ed autonome; perciocchè si vede benissimo che, secondo la presente legge, queste Casse di deposito non sono che espressione, emanazione, funzione di un medesimo potere, cioè del potere governativo, che disgraziatamente vuol divenire banchiere, quasi il lavoro che ha non fosse ancora sufficiente, quasi si dovesse ritornare alle amministrazioni paterne, e retrocedere man mano all'epoca di Abramo.

Dunque si tratta di esaminare, e ciò io lo farò per non ripetere la discussione a proposito dell'articolo 1, se dobbiamo cacciarci nell'abisso dell'accentramento, e se sia utile di creare un attrito maggiore, il quale non frutta niente, e non avrà altro effetto che quello di costringere coloro che si trovano alle estremità delle Calabrie e delle Puglie a venire a Torino per sapere se possono o no fare un prestito.

Io non intendo di offendere l'amministrazione di coloro che sono a Torino, io non intendo di dire che qui ci possono essere delle predilezioni per una provincia o per un'altra, io sono lontano anzi da questo sospetto, ma affermo che ci saranno dei grandissimi inconvenienti da vincere, immense difficoltà pratiche, e di più, un sovraccarico di lavoro burocratico, lavoro il meno fecondo ed il più gravoso per lo Stato e per la pazienza di chiunque tratta con lo Stato.

Lascio infine all'onorevole ministro per le finanze lo esaminare se sia utile di ammettere anche i depositi volontari; con ammettere tali depositi si pregiudica grandemente il credito, poichè quando si paga un interesse sui depositi volontari e non si concede il diritto di emissione nell'impiegare questi depositi i capitali affluiranno ove trovano un interesse, ed i Banchi di sconto, che coi loro biglietti moltiplicano, i capitali nell'aumentarne e facilitarne la circolazione, resterebbero privi di una gran parte di ciò che costituisce la base delle loro operazioni, cioè di numerario effettivo che viene dai depositi volontari.

Metto termine, e mi auguro di aver mantenuta la mia promessa di brevità, alle osservazioni generali sulla legge.

Mano mano nella discussione degli articoli io presenterò alla Camera alcune mie proposte, che spero saranno accettate, nello scopo di migliorare un'istituzione imperfetta, quale ci è presentata, ma pur necessaria.

PRESIDENTE. Se niuno domanda la parola sulla questione generale, si passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È istituita presso la direzione generale del debito pubblico una Cassa centrale di depositi e prestiti, dalla quale dipenderanno Casse speciali presso le direzioni del debito pubblico stabilite nelle varie parti del regno. »

MESCA. Io mi limiterò a produrre puramente e semplicemente l'articolo 1 del progetto ministeriale come un emendamento di quest'articolo.

Credo non sia necessario spender molte parole per dimostrare come questo articolo meriti la preferenza su quello proposto dalla Commissione.

È una materia abbastanza delicata e scabrosa perchè io non ami sicuramente d'internarmivi. Già qualche cosa ne toccò, parlando nella discussione generale di questa proposta di legge, l'onorevole Nisco. Io non farò che richiamare l'attenzione della Camera sopra un argomento il quale è di contemporanea esperienza.

Ad onta di tutto ciò che si era osservato da principio riguardo all'accentramento dello scambio dei titoli del debito pubblico da eseguirsi esclusivamente in Torino, si passò oltre e si volle eseguire quest'operazione esclusivamente in Torino, dal che provennero moltissimi inconvenienti.

Posso assicurare che le difficoltà che s'incontrano in questa parte del pubblico servizio hanno eccitato in tutto il regno, e debbo farne più particolare testimonianza per la Lombardia, il più vasto, il più profondo, e dirò anche il più legittimo malcontento. Si è creata perfino una speculazione fittizia, la quale non ha ragione e vita che dalla lentezza con cui quest'operazione procede; lentezza la quale pregiudica essenzialmente molti interessi, e sulla quale io prendo occasione d'interessare la sollecitudine del ministro delle finanze a voler urgentemente provvedere.

Accadde che spedizioni andarono persino smarrite negli archivi, per cui i proprietari dei titoli non una, nè due, nè tre, ma dieci, dodici volte si videro astretti a presentarsi per ripetere ciò che era loro dovuto e di che dovevano disporre per via d'urgenza. Questo fatto offre una testimonianza abbastanza autorevole di ciò che dovrebbe attendersi dalla attuazione di un sistema centrale per riguardo alla Cassa di depositi e prestiti, la quale ha uno scopo più particolarmente diretto a provvedere ai bisogni speciali di quelle provincie, in cui l'istituzione va ad essere attuata.

Io qui parlo meno nell'interesse della Lombardia che nell'interesse delle altre provincie del regno, rispetto alle quali, a ragione appunto della lontananza da quei centri ed a ragione delle istituzioni analoghe che già pos-

sedevano e per le quali è da dubitare moltissimo se la nuova istituzione sarà per loro un progresso od un regresso, non deve certamente questa condizione rendersi più grave collo stabilire delle difficoltà e col togliere quella non dirò indipendenza, ma autonomia dell'amministrazione che già possedevano e che ora soprattutto merita d'essere rispettata.

Io quindi, ripeto, mi limito a riproporre puramente e semplicemente l'articolo 1 del progetto del Governo, come emendamento all'articolo 1 della Commissione.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato l'emendamento del deputato Mosca.

(È appoggiato.)

Il ministro delle finanze ha la parola.

SELLA, ministro per le finanze. Io capisco che a prima giunta chi legge i due articoli che qui ci stanno davanti possa sentirsi inclinato verso quello che dapprima era stato proposto. Infatti nell'un caso si dice:

« È istituita presso la direzione generale del debito pubblico una Cassa centrale di depositi e prestiti, dalla quale dipenderanno Casse speciali presso le direzioni del debito pubblico stabilite nelle varie parti del regno. »

Invece nell'altro si dice:

« È istituita una Cassa di depositi e prestiti in ciascuna delle seguenti città:

« Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Palermo e Torino. »

La questione si presenta veramente in questo modo: a destra avete un accentramento assoluto di tutte queste amministrazioni di depositi e prestiti; a sinistra invece avete uno scentramento assoluto nelle varie parti, dirò, più importanti del regno. Quindi, poichè vogliamo scentrare, dobbiamo tener piuttosto al progetto di sinistra che non a quello di destra.

Entriamo un momentino a considerare come veramente stanno le cose anche in questo progetto primitivo ed a vedere se veramente si abbia uno scentramento o no piuttosto da una parte che dall'altra.

Per quello che riguarda i depositi non è questione di accentramento o scentramento, perchè i depositi che si possono fare in queste Casse, o considerate come facienti un corpo solo, o considerate come isolate, si possono fare del pari in tutte le tesorerie di tutte le sottoprefetture, le quali poi si incaricano di far tenere i fondi, o dirò meglio, di tenere i fondi per conto della Cassa o delle varie Casse di deposito. Per conseguenza, per ciò che riguarda il deposito propriamente detto, non è questione di accentramento o di discentramento. La cosa invece dovrebbe parere cambiar d'aspetto per quello che riguarda i prestiti; qui dovrebbe parere entrare la questione di accentramento o di discentramento, la quale sembra che debba essere il motivo determinante per sapere se si debba istituire una Cassa unica con parecchie succursali, ovvero altrettante Casse, starei per dire autonome.

Su questo punto intendiamoci bene. Io capirei benissimo che si proponessero sei, sette, otto Casse nella su-

perficie del regno intieramente autonome, delle quali ciascuna facesse i suoi affari, senza avere ingerenza veruna colle adiacenti, cioè a dire sei Casse ognuna delle quali avesse le sue entrate e le sue uscite di depositi, di rimborsi, di prestiti, e simili, ma ciascuna delle quali non avesse nulla a che fare colle altre Casse adiacenti; ammetterei che queste sei Casse avessero una circoscrizione determinata, che i depositi obbligatori e giudiziari da farsi in detta circoscrizione dovessero cadere, direi, sotto l'impero della Cassa; questo sistema io lo comprenderei benissimo: ma questo sistema è egli conveniente? L'autore stesso del primitivo progetto ha egli creduto di presentare un sistema di questo genere? Niente affatto. E per dimostrarlo mi basterà leggere l'articolo 21.

Voci dal banco della Commissione. Ed anche il 7°.

SELLA, ministro per le finanze. Sì, gli articoli 7 e 21.

L'articolo 7 infatti dice:

« Le operazioni di depositi e prestiti di ogni Cassa possono estendersi a qualunque parte del regno, tranne i depositi giudiziari che dovranno farsi nella Cassa dei depositi destinati per legge o per sentenza a riceverli. »

Ma poi specialmente vi prego di porgere attenzione all'articolo 21 dell'antico progetto, il quale dice:

« Le domande di prestiti saranno trasmesse al ministro delle finanze dai Consigli permanenti di amministrazione col loro parere. I prestiti saranno autorizzati dal ministro, sentita la Commissione centrale di vigilanza. »

Dimodochè voi vedete che in realtà anche con quest'altro sistema chi fa i prestiti finisce per essere il ministro delle finanze, il quale per certo ha tanto da fare che non si sente niente affatto voglia di andare a cercar dell'altro.

TORRIGIANI. Domando la parola.

SELLA, ministro per le finanze. Alla fine dei conti dunque anche in questo progetto finisce per essere il ministro delle finanze quello che determina i prestiti.

Di più non è detto che delle somme, le quali sono state depositate presso queste varie Casse speciali, non si faccia poi al Ministero una cosa unica da ripartirsi a seconda dei bisogni che vi potranno essere nelle varie provincie. Infatti noi ci troviamo in questa condizione, che in alcune provincie del regno i lavori pubblici sono molto più avanzati che non in alcune altre, quindi ci troviamo parimenti nella condizione che in alcune parti del regno le domande di prestiti verranno molto più frequenti che non da altre, e per conseguenza è evidente che le provincie del regno, le quali sono meno dotate di lavori pubblici, le quali sono in condizione di avere bisogno di maggiori anticipazioni, di maggiori prestiti per fare i loro lavori, hanno evidentemente un interesse che di tutte queste somme provenienti dai depositi si faccia un solo cumulo per essere ripartito non già regionalmente, ma nelle varie provincie a seconda dell'importanza dei bisogni che vi potranno essere. Per conseguenza anche nel progetto qui presentato si è avuto quest'idea di fare poi veramente di queste somme

in certo modo una cosa unica da ripartirsi in tutta la superficie del regno, e non di fare sei Casse veramente autonome, veramente indipendenti, sistema che io capirei benissimo, ma che non cesserebbe di avere non poche serie conseguenze.

Quindi è che alla condizione attuale delle cose, gl'inconvenienti di creare di queste Casse, direi, semi-autonome, perchè autonome affatto non lo sarebbero, sono molti. C'è l'inconveniente prima di tutto comune a tutte le mezze misure che finiscono per partecipare più degli inconvenienti che dei vantaggi degli estremi dai quali vogliono scostarsi. E poi, oltre a questo, se entriamo ad esaminare un po' la cosa, vediamo quali complicazioni amministrative ne nascono.

Per esempio, è detto nell'articolo 10 che i depositi volontari, ecc., si possono fare in qualunque parte del regno per la Cassa che si vorrebbe. Da ciò nasce che in ciascuna tesoreria bisognerà tener conto aperto per ognuna delle Casse autonome, o semi-autonome; inconveniente terribile di contabilità, in quanto che ogni tesoriere, invece di un solo conto complessivo, dovrà tener tanti libri e tanti conti quante possono essere le Casse istituite nelle varie parti del regno. Inoltre ne nascerebbe la necessità di creare nel Ministero delle finanze un'apposita divisione, la quale esaminasse l'operato delle varie Casse disseminate sulla superficie del regno, onde poi decidere sulle deliberazioni delle singole amministrazioni proposte.

Non vale il dire che giovi a temperare l'opera dell'amministrazione il disposto dell'articolo 5, col quale l'amministrazione della Cassa è posta sotto la vigilanza di una Commissione composta di tre senatori, tre deputati, tre consiglieri di Stato, ecc., e che a questa Commissione centrale, a termini dell'articolo 22, si debbano sottoporre le varie domande di prestito che giungano al Governo. Prima di tutto, questa sarebbe una cattiva disposizione, perchè la maggior parte dei membri di questa Commissione centrale non risiede tutto l'anno nella capitale; sono deputati, sono senatori i quali vi stanno quando il Parlamento è aperto, ma che non è a presumere vogliano rimanervi quando il Parlamento è chiuso. Indi ne verrebbe un ingombro di affari molto serio.

Inoltre, una Commissione di vigilanza, se veramente vuol essere tale, non deve occuparsi di amministrare; evidentemente una Commissione superiore come è questa, composta di elementi parlamentari, deve essere destinata ad esaminare ciò che ha fatto l'amministrazione, non ad amministrare essa stessa, altrimenti non è più atta ad essere Commissione di vigilanza.

Quindi è che il sistema, quale era stato proposto, avrebbe, come diceva, parecchi inconvenienti. Prima di tutto non creerebbe una vera autonomia di codeste Casse; in secondo luogo poi quest'autonomia nelle attuali circostanze d'Italia non sarebbe utile; imperocchè nessuno, che abbia esaminata questa materia, ignora come principal provento di queste Casse e depositi e prestiti sia per l'appunto il prodotto delle surrogazioni

militari che si fanno in via governativa. Ond'è, che, se si dovessero distribuire queste somme fra le varie Casse, ne sorgerebbero indubbiamente seri imbarazzi, e si darebbe luogo ad una complicazione non indifferente di amministrazione, e tali Casse autonome non darebbero utili nelle circostanze attuali del paese. Per esempio, io debbo dire che l'amministrazione ha avuto cura di tenere colla Cassa di depositi e prestiti un conto corrente che va fino alla somma di quattro milioni, e ciò appunto perchè aspettava questa legge onde poter soddisfare alle molte e vivissime domande di prestiti, che vengono specialmente dalle provincie meridionali, per dar mano ai lavori che furono deliberati dai comuni e dalle provincie. E non più tardi di questo mattina, da Catania, per esempio, io ho ricevuto una sollecitazione vivissima per un prestito, onde aver modo di proseguire i lavori che quella provincia ha incominciati e non può continuare, perchè la sovrimposta provinciale non riscuotendosi che a quadrimestri, non ha a sua disposizione i fondi occorrenti. Intanto siamo nella stagione propizia per i lavori, ed il Ministero non può accordare un prestito, perchè non ne è autorizzato dal Parlamento.

Consequentemente si è tenuto sempre una certa somma in riserva aspettando che questa legge andasse in vigore, somma che si ritiene come in debito alle provincie meridionali per le surrogazioni militari, e per soddisfare a queste molte domande che ben sovente giungono al Ministero. Io credo per conseguenza, che se la Camera dà la preferenza al progetto della Commissione, non cade in alcun inconveniente, come supponevano testè gli onorevoli Nisco e Mosca, imperocchè non è questo il tempo opportuno per creare Casse autonome o semi-autonome.

Io spero che l'onorevole Nisco converrà meco che si cadrebbe in un imbroglio assai più serio senza ottenere in ricambio alcun vantaggio, mentre si avrebbero tutti gl'inconvenienti dello accentramento senza recare alcun sollievo a quelle provincie in cui c'è più urgenza di pubblici lavori, perocchè, ripeto, al Ministero delle finanze non passa settimana in cui non si abbia a lamentare di non poter soccorrere comuni e provincie appunto perchè manca la legge sottoposta alla vostra approvazione.

PRESIDENTE. Il deputato Catucci avendo rinunciato alla parola, essa spetta ora al deputato Nisco.

NISCO. L'onorevole ministro delle finanze dice benissimo che la questione dell'accentramento riguarda i prestiti e non i depositi, ed è per questo appunto che la è importante. Egli sa meglio di me che quando si tratta di operazioni per prestiti si esegue una primitiva operazione di credito, ed il credito per essere utile e ben ripartito deve essere localizzato. Io non mi dilungherò a dimostrare questa verità, poichè non posso dubitare che non sia ammessa dal mio onorevole amico Sella. Ma il ragionamento suo, secondo me, è erroneo in quanto si fonda sugli altri articoli della legge, quasiché gli altri articoli fossero già ammessi e votati da noi.

Togliere argomento dall'articolo 21 per sostenere il 1° è per lo meno voler discutere divinando. Noi appunto siamo a discutere questa legge, siamo all'articolo 1 e dobbiamo ragionare su venti articoli prima di giungere all'articolo 21. Quando la saremo giunti, allora lo modificheremo in modo da essere un corollario del principio anticentralizzatore, che per me si vuole stabilire nell'articolo 1.

Si dice dal ministro che l'utilità di queste Casse di depositi centralizzate sta proprio nel soddisfare alle domande delle provincie meridionali, che più hanno bisogno d'aiuto, per le opere pubbliche.

Rispondo al ministro che l'articolo 7 non impedisce che una Cassa di depositi e prestiti possa fare anticipazioni ad altri comuni, ad altre provincie, e che sarebbe questa una bellissima occasione per dimostrare che la Cassa di depositi e prestiti di Torino voglia seriamente far progredire l'amministrazione delle nostre provincie meridionali e promuoverne coi fatti la prosperità.

Ricorderò che la provincia di Benevento per mezzo mio fece vivissime premure per ottenere un prestito, e il barone Ricasoli scrisse, e premurosamente, due o tre volte all'onorevole Bastogi affinché questo credito si aprisse; eppure il credito non fu concesso, sol perchè si sentenziò governamentalmente che i comuni e le provincie dell'ex-regno di Napoli non appartenevano a quella giurisdizione territoriale per cui la Cassa dei depositi e prestiti era stata stabilita. Ma, secondo il mio modo di vedere, questa risposta non era giusta, perchè tutti i comuni, tutte le provincie del regno d'Italia potevano aspirare a quei benefici che la legge loro assicurava con la Cassa di depositi e prestiti dello Stato, non del comune di Torino.

L'onorevole ministro aggiunge che coll'accentramento delle amministrazioni si viene a semplificare l'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti. Ed io sostengo al contrario che l'aver un conto corrente con sei o sette Casse di depositi dipendenti, lungi dal favorire il semplice andamento degli affari, lo complica grandemente.

L'onorevole ministro sa meglio di me che la divisione del lavoro in tutti i rami dell'umana attività non porta mai aumento di difficoltà, ma diminuzione delle medesime.

Se i governanti leggessero Smith, e si persuadessero che governare è lavorare, non sarebbero mai accentratori, perchè non vorrebbero essere mai suicidi.

Di più l'articolo 7 non dà che una facoltà. Ognuno può avere la facoltà di fare dei depositi in un luogo o in un altro, e la facoltà di chiedere il prestito da una Cassa piuttosto che da un'altra; ma è diversa la facoltà dall'obbligo.

Dunque ammettiamo che ci sia questa facoltà, ammettiamo che la Cassa di Torino possa mostrare alle provincie meridionali con i suoi prestiti che veramente le vuole prospere e felici, ma lasciamo che quelle provincie invece di chiedere a Torino i prestiti possano,

secondo l'emendamento che sarà proposto all'articolo 21, chiederli nei luoghi propri e opportuni, ove si potranno deliberare, e li avrà con più esatta cognizione di causa, d'impiego e di opportunità.

Io quindi mantengo la mia proposta di sostituire l'articolo primo del progetto Bastogi a quello della Commissione.

VEGEZZI, relatore. Mi tocca di liberare la Commissione dall'accusa che le venne fatta, cioè di aver data la preferenza al sistema d'accentramento nell'atto in cui si trattava di stabilire queste Casse di depositi e prestiti.

Gli onorevoli Nisco e Mosca hanno mostrata la loro predilezione per il sistema proposto dal progetto del Ministero, ma l'onorevole ministro delle finanze ha già dimostrato che il Ministero, mosso certamente da un sentimento molto lodevole di arrivare al discentramento aveva fatto un accentramento peggiore di quello proposto dalla Commissione, il quale era velato da una cortecchia di discentramento.

Per verità, mentre che si stabilivano queste sei Casse, esse in sostanza non avevano poi altro mandato autonomo fuori quello di ricevere i depositi che o gli stabilimenti od i privati in contestazione tra di loro venissero facendo o dimandando di fare presso l'amministrazione di queste singole Casse. Ma quanto poi all'aver le somministrazioni dei fondi, queste amministrazioni non potevano provvedere, e bisognava ricorrere al Ministero, il quale poi determinava se le medesime si dovessero fare o no. E queste determinazioni il Ministero donde doveva pigliarle? Doveva pigliarle dai singoli conti di tutte, e poi facendo, a misura che si presentava una domanda, sempre il sommario nuovamente di tutti questi elementi che si sarebbero tenuti separati.

Alla Commissione adunque parve che bisognava procedere schiettamente, che bisognava guardare alla sostanza delle cose, e se realmente in questo progetto c'era un discentramento, lo si doveva abbracciare, ma se invece non c'era che l'apparenza esteriore, nel fatto non si creava che una nuova divisione nel Ministero delle finanze...

NISCO e MOSCA. Domando la parola.

VEGEZZI, relatore... onde provvedere a queste attribuzioni. Se invece di affidarle all'amministrazione della Cassa centrale fossero affidate al Ministero, tanto valeva di farne una istituzione unica, la quale poi avesse vita da sé come Cassa centrale, senza essere identificata nel Ministero medesimo.

Giunta a questo punto, bisognava che la Commissione esaminasse se realmente l'indole intrinseca della Cassa di cui si trattava fosse tale da permettere l'istituzione di singole Casse autonome, separate l'una dall'altra, o veramente fosse tale che riuscisse più profittevole la creazione di una Cassa sola. Per giungere a questo risultamento bisognava vedere quali erano gli elementi che formavano l'alimento di queste Casse. E dapprima la Commissione disse a se medesima: forseché

nelle Casse della natura di questa, come le Casse di risparmio e simili, afflitte maggiormente il capitale dove è maggiore il bisogno? Quando si fosse venuto in questa affermazione, ciascuno avrebbe riso del giudizio portato dalla Commissione; imperocchè, laddove è maggiore il bisogno, ivi l'affluenza è notevolmente minore. Ma queste provincie d'Italia poi che si riunivano con tanto entusiasmo, e che volevano essere assolutamente sorelle, debbono forse invidiarsi la condizione più comoda dell'una, affluendo per accidente maggiormente ivi i capitali? Era così viva questa necessità, così ben sentita, che il Ministero nel suo primo progetto non altrimenti seppe superarla, fuorchè col dire che ciascuno degli stabilimenti, dei comuni, poteva ricorrere a tutte queste Casse autonome, e poi che su tutte queste domande ciascuna delle Casse autonome poteva fare un voto consultivo, e quindi il Ministero avrebbe determinato su queste domande.

Creando dunque queste Casse, giusta il sistema del Ministero, quando ci sarà un comune che abbia bisogno di ricorrere a queste Casse, farà una prima domanda, ma questa Cassa, non potendo somministrare questo danaro, il comune dovrà rivolgere la domanda ad altra Cassa, e così invece di una domanda, esso dovrà farne sei. Questo comune dunque che si trova in bisogno deve ricorrere a sei, e la domanda poi verrebbe al Ministero ed il Ministero si troverebbe in massimo imbarazzo, perchè questo Ministero, nel determinare, dovrebbe tener calcolo del maggior bisogno in cui si trovasse un comune delle provincie meridionali a confronto di un comune delle provincie settentrionali; in questo caso l'appartenere ad un comune delle provincie meridionali darebbe luogo a preferenza. Ora noi di questi titoli di preferenza non ne vogliamo nessuno; oggimai per indicare le località bisogna dire *settentrionale* o *meridionale*; ma quando si tratta di desiderare il bene, di provvedere ai bisogni, non c'è né settentrionale, né meridionale che tenga; nel concorso chi ha maggior bisogno deve avere la preferenza. Ma per arrivare a questo giudizio bisogna necessariamente che queste domande tendano tutte ad un solo scopo. Ma quando tendono allo stesso scopo, quando vengono a finire in mano di una sola autorità, chi determina la cosa? Si vuol egli fare a modo dei fanciulli che, mettendo la testa in grembo alla madre, dicono che non ci sono? Perché in sostanza questo era il vero merito del progetto proposto dal Ministero.

Riguardo a una materia, la quale non permetteva la creazione di tante distinte Casse, perchè si sarebbe creata una separazione fra quei comuni, fra quelle provincie, fra quegli individui che noi vogliamo assolutamente uniti? Si dovette necessariamente cedere alla necessità; e se la Commissione ha creduto di dovere, d'accordo col Ministero, sostituire al primo progetto ministeriale un altro, egli è perchè riduceva appunto nell'amministrazione medesima ad atti più semplici tutti questi rami di gestione.

Per verità, quando noi avremo istituito sei Casse di-

stinte, o sette od otto, costringeremo, come ho accennato, gli individui od i comuni che hanno bisogno di somministrazioni a far capo da queste sei, sette od otto Casse, ed avremo le determinazioni emanate egualmente dal Ministero, perchè non si può fare a meno che emanino dall'amministrazione centrale. E poi nella contabilità succede un incrocicchiamento che non finisce più, perchè, siccome per provvedere alla comodità dei diversi deponenti o mutuantì bisogna, come in ogni consimile istituzione, che tutte le casse di finanza di circondario adempiano a queste funzioni, il renderle dipendenti da queste amministrazioni farebbe sì che tanti saranno i conti quante saranno le Casse. Perchè dunque questa moltiplicazione e questa perdita di lavoro, quando in sostanza non si raccoglie, né punto, né poco di bene, né quanto al principio in sé, né quanto al promuovere quel discentramento che tutti desiderano, e solo si moltiplicherebbe il lavoro, si renderebbero più facili gli errori, senza arrivare a quelle conseguenze a cui aspirano gli onorevoli Nisco e Mosca?

La Commissione sicuramente non crede di aver trovato la pietra filosofale suggerendo questa mutazione, e fa plauso schiettamente al desiderio esternato dall'onorevole Nisco onde sia studiata maturamente questa materia; ma se noi vogliamo ad ogni piè sospinto trovare in tutti i rami che desideriamo di uniformare tutto quel perfettibile che alla lettura ci entusiasma, io non so, ma in capo ad un secolo noi ci troveremo ancora nella medesima condizione in cui siamo al presente, e ciò tanto più che le condizioni medesime che noi dobbiamo governare sono assolutamente mutabili, e perchè io tengo per fermo che quando saranno parecchi lustri che vivremo insieme, le condizioni di questo nostro paese saranno notevolmente cangiate, notevolmente modificate.

Ora, perchè volete voi che *a priori*, e mentre queste condizioni sono in istato di speranza, ma non ancora di attuazione, perchè volete, dico, non accettare un qualche bene che non sarà l'ottimo, perchè sull'ottimo non si pose ancora la mano?

La Commissione per la prima desidera che questa questione sia oggetto di studi speciali, ma ella crede che, se non ha un grandissimo bene, un bene sicuramente notevole l'istituzione presente lo porterà, e credo all'incontro di non aver mancato ai principi oggimai universalmente ricevuti e non più contestabili del discentramento, procurando di modificare questa istituzione che per l'indole sua deve necessariamente ritenersi accentrata ed unificata, e regolarla in guisa che lo stabilimento delle Casse figliali soddisfi a questo fine e adempia a questo scopo a cui si poteva arrivare mediante una simile istituzione. La Commissione persiste quindi a mantenere la sua proposta.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Torrigiani.

TORRIGIANI. Nemico accerrimo dell'accentramento amministrativo, dirò brevi parole anch'io su questa questione.

L'onorevole ministro delle finanze ha molto accertamente, a mio avviso, sorvolato sulla questione di principio, e si è limitato a notare alcuni difetti del primo progetto di legge. Mi pare miglior partito sarebbe stato correggere i difetti della prima legge, anziché abbandonare il principio che la informa.

Ma l'onorevole Nisco avendomi prevenuto nella risposta data all'onorevole ministro delle finanze io rivolgerò piuttosto ora qualche parola all'onorevole Vegezzi.

Egli ha descritto l'operazione dei prestiti delle Casse come se dovesse compiliarsi, direi; me lo permetta, a modo suo, ossia come egli la vede. Io credo mio debito di rettificare davanti la Camera l'andamento di questa operazione, almeno come la vedo io.

Quando in un comune molto lontano dalla capitale del regno si verifica un bisogno finanziario, il primo progetto di legge che cosa diceva? Diceva coll'articolo 21, a cui ha accennato il ministro delle finanze, che la Commissione permanente prendeva cognizione di tutte le circostanze locali, di tutti i veri bisogni. Questa era la parte, secondo me, molto importante: di modo che la Commissione permanente avrebbe trasmesso poi al ministro delle finanze quello che nell'articolo 21 della legge è detto *suo* parere.

Mi sembra però che il ministro delle finanze, dovendo avere piena confidenza nel parere di queste Commissioni permanenti, che cosa ne veniva? Ne veniva un'omologazione di questo parere.

Ecco in che cosa stava precisamente lo scentramento. E mi permetta l'onorevole Vegezzi; quando dice: *ma sarebbero mancati i mezzi*, egli ha dimenticato che il primo progetto di legge all'articolo 26 provvedeva con queste parole:

« Quando nelle diverse Casse si verifici bisogno di danaro, il ministro delle finanze ha facoltà di anticipare a ciascuna fino a due milioni di lire. »

Che cosa accadrà invece nel nuovo progetto?

Le domande puramente e semplicemente, senza nessuna circostanza di fatto, verranno al Ministero, e che cosa farà il Ministero?

Lo dice il nuovo progetto all'articolo 15:

« I prestiti saranno autorizzati con decreto del ministro per le finanze dietro parere della Commissione permanente. »

Ma questa Commissione permanente è quella che risiede a Torino, non è quella che risiede sul luogo.

Ecco, guardando alle operazioni minutamente, ecco, ripeto, ciò che costituisce, a mio avviso, un difetto enorme di accentramento...

VEGEZZI, relatore. Legga la seconda parte dell'articolo 4 e vedrà la risposta.

TORRIGIANI. per modo che quand'anche la Camera in maggioranza adottasse il primo articolo di questa legge, io porgeri vive preghiere ed al Ministero ed alla Commissione ed a tutti i deputati che possono parlare tanto meglio di me in questa materia, a vedere almeno di correggere la parte del difetto che ho creduto mio debito segnalare alla Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Allievi ha facoltà di parlare.

VEGEZZI, relatore. Domando di parlare.

È per un'osservazione a questo riguardo.

PRESIDENTE. Perdoni: bisogna che io mantenga l'ordine degl'iscritti.

Se è però solo per dare qualche schiarimento...

ALLIEVI. Parli pure.

VEGEZZI, relatore. Siccome l'appunto fatto riguarda particolarmente quella disposizione piuttosto disciplinare e regolamentaria che sta nell'articolo 21, mi occorre d'avvertire che il nuovo progetto in ciò non si discosta nè punto, nè poco dal progetto antico, perchè a norma del progetto antico il voto di quelle Commissioni istituite presso ciascuna amministrazione, ciascuna Cassa, non era che un voto consultivo.

Questo voto consultivo continua a darsi a termine dell'alinea dell'articolo 4:

« Presso ogni Cassa speciale vi saranno pure Commissioni per la disamina preliminare delle domande di prestiti, le quali si comporranno dell'amministratore speciale, che ne sarà il presidente, e di altre sei persone nominate dal Re sulla proposta dei ministri suddetti, » conforme a ciò che era il corpo che amministrava le Casse speciali.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Allievi.

ALLIEVI. Gli argomenti che io ho udito addursi dall'onorevole ministro per le finanze e dall'onorevole relatore in favore del sistema che essi propugnano sono gli argomenti che si possono far valere sempre in favore del sistema di accentramento.

L'accentramento, e questo è naturale, porta alcuni benefici con sé. Vi sono anzi di quelli i quali hanno considerato questi benefici talmente importanti, da farli passar sopra agli inconvenienti di cui l'accentramento è cagione.

Nè io voglio disconoscerli questi benefici, ma se noi potessimo, per avventura, raggiungere i benefici che all'accentramento vanno congiunti o nel medesimo tempo evitarne gl'inconvenienti, noi avremmo raggiunto, io credo, il massimo del desiderabile.

Il signor ministro e l'onorevole relatore si sono fondati molto sopra una verità, ed è che i fondi affluiscono più copiosi a quella sede centrale che non sarà quella dove realmente sono i bisogni; e che quindi, allo scopo di ripartire più razionalmente, più proporzionalmente il beneficio dei prestiti, è d'uopo che i mezzi messi a disposizione della Cassa di deposito siano tutti quanti concentrati in un solo istituto.

Il signor ministro accennava poi come il sistema contrario avrebbe suscitato molte difficoltà; difficoltà per assegnare i depositi alle Casse particolari che vi hanno diritto; difficoltà per regolare la contabilità di queste Casse di deposito fra loro. E l'onorevole relatore aggiungeva poi ancora difficoltà speciali relative alle domande di prestiti, inquantochè queste domande, diceva, dovranno essere presentate simultaneamente a tutte quante le Casse di deposito che si trovano nel regno. Io

mi permetto di fare un'osservazione generale, ed è che le condizioni pratiche di un sistema si trovano quando a questo sistema si ha rivolta la predilezione e la mente. Quest'osservazione mi tocca di fare, inquantochè pare a me che sarebbe stato facilissimo al signor ministro delle finanze e al signor relatore trovare i modi con cui tutti questi inconvenienti fossero eliminati.

Io credo, per esempio, non sia necessario che le domande dei prestiti siano presentate a tutte le Casse di depositi; per me basterebbe che la domanda fosse presentata alla Cassa dei depositi del luogo in cui il comune, la provincia o il corpo morale si trovano; che se poi questa non può soddisfare il bisogno, la domanda del prestito dovrebbe inoltrarsi a quella Cassa centrale, dove, essendo maggiore la copia dei fondi, sarà provveduto a seconda di quella proporzionale diffusione di benefici che noi tutti vogliamo ottenere.

Credo poi che quanto all'attribuzione dei depositi non ci sia nessuna difficoltà una volta che si stabilisca la competenza territoriale, una volta cioè che le Casse amministrino tutti i depositi che sono a loro confidati nella periferia di quel territorio, qualunque sia la ragione per cui il deposito viene fatto nella loro sfera territoriale. Credo poi che giusti fossero i riflessi dell'onorevole ministro in quanto alle contraddizioni ed agli inconvenienti che risultavano dalle altre disposizioni del precedente progetto di legge, i quali in qualche parte ne perturbavano i principii e l'economia.

Io vorrei invece essere in questa materia strettamente logico; una volta adottato il principio del discentramento, vorrei seguirlo in tutte le sue applicazioni.

Per me, lo dico francamente, il mio concetto è che neppure al ministro delle finanze vengano inoltrate le domande trasmesse alle Casse locali. Esse dovrebbero essere immediatamente approvate dalle autorità del luogo (non importa dire quali dovrebbero essere), inquantochè quale è la garanzia che voi volete conseguire con la facoltà che è conservata al ministro delle finanze? La garanzia di una più opportuna distribuzione di fondi; e appunto per ciò, pare a me, che la legge abbia voluto che tutte queste autorizzazioni dipendessero dal ministro delle finanze. Essa ha voluto che egli avvertisse affinché il beneficio fosse proporzionalmente ripartito fra le diverse provincie. Ma quando noi abbiamo assicurato questo beneficio del proporzionale riparto mediante una organizzazione speciale, la quale rispetti nel medesimo tempo la libertà che al discentramento si accompagna, io credo che cessino in gran parte le ragioni per cui le autorizzazioni medesime si volevano far dipendere dal ministro delle finanze.

Io vorrei però che da esso dipendessero le autorizzazioni per quei prestiti la cui domanda, non essendo stata esaurita dalle Casse locali per mancanza di fondi, dovrebbe rivolgersi a quella Cassa centrale che, riunendo in sé tutti i cospicui fondi che per le ragioni già addotte vengono in essa depositati, avrebbe certamente più larghi mezzi di soddisfare ai bisogni delle provincie e dei comuni che invocano i prestiti.

Ordinando in tal modo l'assetto della Cassa dei depositi, noi avremmo raggiunto il beneficio di una vera semplificazione e di una proporzionale ripartizione dei benefici, e nello stesso tempo noi sottrarremo una quantità non poca di affari al ministro delle finanze, il quale certamente non può desiderare di vederseli accrescere ancora di numero.

Per conseguenza io conchiudo affinché si mantenga il primo articolo quale era nell'antico progetto, e mi riservo a proporre nei successivi articoli quegli altri emendamenti che mettano in armonia con questo articolo primo, quando venga accolta la mia proposta, le ulteriori disposizioni della legge.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Io prego la Camera di permettermi alcune considerazioni su questo progetto di legge del quale ebbi occasione di occuparmi in modo particolare, avendo fatto parte della Commissione incaricata di esaminarlo.

Io riconosco che questa è legge della massima importanza; ed io, e per aver fatto parte per lunghi anni della Commissione di vigilanza istituita nelle antiche provincie del regno, e per avere appartenuto alle amministrazioni comunali e provinciali per oltre vent'anni, ed anche e più oggigiorno per i bisogni che mi sono fatti palesi delle varie provincie del regno, dichiaro alla Camera che riterrei come una vera calamità, se il progetto sottoposto alle sue deliberazioni non venisse approvato.

Sta bene che bisogna esaminarlo maturamente, che non bisogna con esso riconsacrare l'accentramento amministrativo, al quale siamo tutti avversi; ma soprattutto bisogna trovar modo perchè questa istituzione benefica, che da lunghi anni fa così buona prova nel vecchio Piemonte, possa estendere i suoi benefici effetti a tutta l'Italia.

E se non si fosse incontrato un ostacolo insuperabile nella legge a realizzare il desiderio dell'onorevole Nisco, se, cioè, la Cassa dei depositi avesse senz'altro potuto estendere la sua sfera d'azione a tutte le parti del regno, questo sarebbe stato un grandissimo vantaggio che tutte le provincie, e specialmente le meridionali, avrebbero ottenuto, potendo contrarre prestiti a quelle miti e favorevoli condizioni, alle quali possono farsi dalla Cassa dei depositi, e cogli'impresiti dar mano alle opere pubbliche; ma disgraziatamente, e mi spiace dover contraddire l'opinione dell'onorevole Nisco, disgraziatamente, esaminata la questione, e sentito anche, per quanto io credo, il Consiglio di Stato, si è riconosciuto che non si poteva senza una nuova legge estendere il cerchio legale delle operazioni della Cassa.

Soltanto il commissario straordinario delle Marche, durante il suo governo, estese con un decreto l'azione della Cassa dei depositi anche a quelle provincie, ed esse hanno già cominciato a godere del vantaggio di quest'istituzione.

Io qui permetta la Camera che io le esponga alcune considerazioni su quello che si è detto dell'origine della Cassa, essere, cioè, una delle importazioni francesi, che

bisogna esaminare a fondo prima di ammettere e di dare loro cittadinanza italiana.

Veramente io convengo che il primo pensiero della istituzione di queste Casse nacque in Francia, ma non tanto recentemente, come suppose l'onorevole Nisco. L'origine delle Casse di depositi è anteriore alla Cassa di amministrazione che ebbe luogo in Francia al principio del primo impero.

L'idea della Cassa dei depositi ebbe invece origine in Francia sotto Enrico III nel 1578; fu allora che per rimediare allo sperpero dei depositi giudiziari furono istituiti i ricevitori ed i preposti dei depositi e delle consegnazioni.

La istituzione soffrse molte peripezie: incorse nei difetti e subì i pregiudizi finanziari dell'epoca, e fu dovuta alla rivoluzione francese la creazione di quei principii fondamentali che poi sanzionati dal primo impero, colla fondazione delle Casse di ammortizzazione alle quali era anche unita, l'amministrazione dei depositi e delle consegnazioni, la ressero per molti anni e la reggono ancora nel Belgio.

Però l'assetto veramente normale della Cassa fu stabilito nel 1816 coll'articolo 110 e seguenti della legge finanziaria di quell'anno e colle ordinanze di quell'anno che fissarono l'organismo amministrativo della Cassa.

E qui giova notare che, se voi confrontate la Cassa dei depositi e prestiti dell'antico regno subalpino colla Cassa istituita in Francia, voi troverete delle differenze radicalissime.

Infatti nelle antiche provincie del regno questa Cassa nacque nell'anno 1840 e sapete con che titolo? Sotto il titolo di *Cassa dei depositi per lavori di pubblica utilità*. Era la formazione d'un consorzio tra i comuni e le provincie, consorzio nel quale mettevansi in comune i fondi comunali e provinciali: sui primi solamente si corrispondeva un modico interesse, e questi fondi dati in deposito alla Cassa erano poi distribuiti a titolo di prestito ai comuni ed alle provincie che avevano delle opere da eseguire dal Governo giudicate degne di essere sussidiate e promosse.

Questa Cassa, anche coi soli proventi che quelle leggi le consentivano e che consistevano quasi esclusivamente in fondi comunali sopravanzati, ha potuto dar mezzi per eseguire moltissimi lavori pubblici, e sino d'allora fece grandissimo bene al paese.

Venno il Governo libero e naturalmente i comuni acquistarono libertà d'azione, e vollero più largamente provvedere ai propri bisogni. La risorsa dei fondi comunali, che formava il principale introito della Cassa, cessò e andò gradatamente diminuendo. Era d'uopo ordinare su nuove basi la Cassa e procurarle altri elementi di vita.

Colla legge del 1850 fu fondata la Cassa di depositi e prestiti come si conveniva ad un paese libero. Però furono imitate alcune delle disposizioni già vigenti in Francia e nel Belgio, e fra esse quella che la sottopone al controllo del Parlamento, ma, notatelo bene, o signori, la Cassa ritenne il primitivo suo carattere quanto

alla erogazione dei suoi fondi. Così noi troviamo questa singolare differenza che mentre la Cassa dei depositi e delle consegnazioni in Francia, come si rileva dai suoi ultimi rendiconti, ha un complesso di operazioni che va fino a settecento e più milioni, poco più del ventesimo di questa somma trovasi impiegata in prestiti per opere pubbliche ed a beneficio dei comuni, e il resto è quasi interamente investito in rendite pubbliche ed in valori industriali. Quindi mentre la Cassa di depositi e prestiti ebbe in Piemonte uno scopo d'utilità pratica e sicura, sottratta a tutte le vicissitudini della politica, a tutte le fluttuazioni del credito, la Cassa dei depositi e delle consegnazioni in Francia era uno strumento di azione pel Governo, è vero, ma principalmente mirava ad immobilizzare una grande quantità di rendita pubblica. Essa certo adempie uffizi utilissimi che non occorre enumerare, ma la funzione sociale della Cassa dei depositi qual venne istituita nelle vecchie provincie, mi si permetta di dirlo, è assai più utile, assai più efficace a promuovere la prosperità dello Stato. Dopo la legge del 1850, le sorgenti dalle quali la Cassa ritraeva cessavano per mutate condizioni politiche, ma altre furono procacciate, e fra esse la prima e più abbondante fu quella delle surrogazioni militari.

Noti la Camera che al 1° gennaio 1862 i fondi coi quali la Cassa faceva le sue operazioni provenivano per dodici parti su quindici dalle amministrazioni militari e specialmente dalle surrogazioni. Chiamo l'attenzione della Camera su questo punto, perchè è sostanziale per risolvere la controversia ed anche per determinare il modo secondo il quale è possibile di far funzionare lo devolmente la Cassa.

Detto questo sulla origine e sulla indole speciale della Cassa, la quale non è per nulla una imitazione della Francia, gioverà che esaminiamo in che modo questa istituzione può funzionare e se veramente ci sono gli inconvenienti dell'accentramento che sono stati lamentati, o se ci sarebbe via, discentrandola in varie parti, di provvedere in modo egualmente utile ai bisogni per quali è consecrata.

Io lascio in disparte tutto quello che si riferisce agli istituti di credito ed al confronto che si fa della Cassa con essi, che non è punto applicabile al caso attuale (me lo perdoni l'onorevole Nisco): questo, se così si vuol chiamare, è un Banco di credito, ma che, a differenza di tutti gli altri, limita il suo credito ad alcune persone morali, ai comuni, alle provincie e alle opere pie. Non lo possiamo confondere con gli altri istituti di credito anche per la destinazione dei prestiti che la questa Cassa, limitandosi quasi esclusivamente a quelli che riguardano opere pubbliche, cosa che non è negli istituti di credito. Altra differenza: la Cassa è posta sotto la salvaguardia della fede pubblica, è assicurata dalla garanzia della nazione, ed è ordinata in modo che mai la fiducia del paese le possa venir meno, senza di che questa istituzione ben presto cadrebbe.

Le sue operazioni devono procedere guardinghe, limitate, lontane da ogni rischio e da ogni complicazione

mercantile; le sue operazioni debbono essere semplici e sicure. Invece gli istituti di credito, come debbono moltiplicare e variare le loro operazioni, e questo è il principale loro distintivo e il più proficuo loro modo d'esistere, perciò io veggio una tale separazione, una tale differenza fra gli ordinari istituti di credito e la Cassa di depositi, che sicuramente il confronto non regge, come non regge il confronto col Banco di Napoli, il quale non fa operazioni che siano identiche a quelle alle quali è destinata la Cassa.

Quello che dico del Banco di Napoli si riferisce anche alle altre istituzioni di credito esistenti in Italia, le quali faranno alcune operazioni simili, ma non mai identiche a quelle alle quali è chiamata la Cassa dei depositi e prestiti.

Ora, vediamo in che modo si può estendere questa istituzione a tutta Italia. Se giovi estenderla, mi pare che non sia disputabile: evvi una tale quantità di opere pubbliche comunali e provinciali da farsi in tutta Italia, che nessuno oserà mettere in dubbio che sia utile di estendere a tutta Italia questa Banca di credito per i comuni e le provincie, onde potere più facilmente, e col minore aggravio dei contribuenti, affrettare la costruzione delle opere di cui abbisognano.

Su questo adunque non vi può essere questione. Vediamo pertanto come possa meglio funzionare la Cassa. Io dichiaro alla Camera, e questo in via di fatto, certamente non per toccare il merito della questione, che mi sono fatto scrupolo d'interrogare su questo punto le persone che ho credute le più competenti, i più provetti amministratori della Cassa, alcuni fra i personaggi distintissimi che hanno amministrato con bastante successo le finanze dello Stato, e, dico la verità, tra le persone che ho creduto d'interrogare non c'è stato uno che abbia manifestato il menomo dubbio sulla convenienza di mantenere un'amministrazione unica della Cassa. Tutti hanno riconosciuto questa necessità, la quale del resto io credo si possa agevolmente dimostrare.

Vediamo prima di tutto in che cosa consistano le principali operazioni della Cassa. Esse consistono nei depositi che si ricevono da una parte, nei prestiti che si fanno dall'altra. La differenza di saggio costituisce il guadagno della Cassa. Nei depositi ci sono naturalmente i depositi giudiziari, per una somma ragguardevole, ma non ne formano l'introito principale; sono anche i depositi amministrativi, quelli per espropriazioni, poi le malleverie, poi ancora una parte dei fondi comunali; tengono il primo posto le surrogazioni e i fondi delle amministrazioni militari. In Francia la dotazione dell'armata rappresenta una somma di 100 a 170 milioni; da noi, quando avremo l'esercito interamente organizzato, quando la legge sulla leva funzionerà per tutta Italia, l'ammontare delle surrogazioni rappresenterà una somma cospicua. E notate che questa somma ha questo di particolare che si restituisce dopo un'epoca determinata in molte quote determinate.

Non c'è il pericolo per la Cassa d'improvvisi domande, d'immediate restituzioni, per modo che la Cassa

possa essere soggetta a quei colpi, ad uno di quegli inconvenienti cui spesso volte sono soggetti gli istituti del pubblico credito. No; è un'amministrazione che va regolarmente, anche nei momenti di crisi, per modo che si possono pigliare questi fondi, convertirli in prestiti ai comuni, realizzare molti vantaggi, lasciare ai comuni comode more alla restituzione, insomma fare prestiti a condizioni vantaggiose per i comuni, per i depositanti e per lo Stato.

Ora, per incassare i depositi evvi veramente pericolo d'accentramento, facendoli eseguire in una Cassa unica? Non ci è punto questo pericolo. Chi ha esaminato, anche di corsa, la legge attualmente in vigore nelle vecchie provincie sulla Cassa dei depositi e prestiti, chi conosce, anche solo superficialmente, in che modo si fanno i depositi, vedrà che i depositi si fanno nel proprio circondario senza quasi muoversi di posto, senza spesa, senza disturbo, perchè l'amministrazione della Cassa ha per suoi impiegati i cassieri, i tesorieri, i prefetti, i sotto-prefetti. Il versamento è un'operazione di ordinaria amministrazione; quanto ai depositi non può esservi questione d'accentramento. Soltanto per i titoli che si depositano occorrono precauzioni speciali. I depositi, si sa, sono di due sorta: titoli e denari. Ora, per i depositi di titoli, siccome devono essere conservati e custoditi e restituiti poi al depositante, siccome alle rispettive scadenze bisogna che la Cassa riscuota gli interessi, prelevando un modico profitto per i titoli, è necessario che vi sia non uno, ma più uffici: e così si è fatto che dappertutto, dove evvi una direzione del debito pubblico, sarà una direzione della Cassa che custodirà i titoli di rendita e i valori industriali che vengono depositati alla Cassa; e poichè è pur d'uopo che all'amministrazione centrale non pervengano che pratiche regolari e mature, sta bene che presso le direzioni siavi una Commissione anche per l'esame preliminare delle domande di prestito.

Del resto anche per i prestiti, o signori, sappiamo tutti che cominciando dal più piccolo comune dello Stato, e venendo alla più vasta provincia, per fare la domanda di un prestito, il corpo morale, dopo presa la sua deliberazione, deve farla sanzionare dall'autorità competente, ma poi le pratiche si compiono direi quasi da sé. Ma le varie concessioni di prestiti bisogna che siano decretate da un'autorità unica, diversamente tutto sarebbe disordine; ma per chi fa la domanda del prestito non occorre la minima spesa, il minimo disturbo, ed il prestito si realizza dall'ultimo comune nel proprio circondario senza il minimo inconveniente.

Veniamo praticamente ad analizzare l'operazione di un prestito.

Se è un comune che vuol farlo, debbe deliberarsi dal Consiglio comunale: questa deliberazione a termini di legge debbe essere approvata dalla deputazione provinciale, ed esaminata quindi dalla Commissione permanente dei prestiti, quindi è decretata dal Ministero. Per facilitare l'esame di queste domande, per impedire che queste domande facciano una strada inutile alla

sede del Governo centrale si è stabilito, ed io credo molto acconcio, dalla Commissione, che in alcuni dei centri principali dello Stato, dappertutto dove appunto vi è una direzione del debito pubblico ed un centro per i depositi di titoli, vi sia anche una Commissione permanente, la quale togli di mezzo ogni dubbio sul punto se le domande siano perfettamente regolari e conformi alla legge.

In questo caso adunque una volta fatta la domanda del prestito per parte del comune, una volta accertato che la prescrizione delle leggi che regolano il modo secondo il quale la domanda del prestito debba essere fatta sono state osservate, questa domanda perviene al Ministero, il quale naturalmente, se non avesse una Commissione permanente al suo lato, dovrebbe nominare alcuni impiegati, dovrebbe nominare non so, sotto qualsivoglia forma, una Commissione di vigilanza, un Consesso, il quale considerando tutti i bisogni e tutte le risorse, e valutando i bisogni più urgenti e meritevoli di preferenza, pronunzi un parere ponderato ed illuminato sul da farsi.

Perchè, voi dovete notarlo, o signori, esaminando i prestiti l'amministrazione centrale deve seguire determinate norme, essa non deve ripartire i benefici alla cieca, nè col pericolo di seguire norme contraddittorie, come avverrebbe seguendo il sistema dell'onorevole Allievi, che mi pare pochi dovrebbero seguire, dappoichè nemmeno il progetto del Ministero precedente aveva qualche cosa di simile.

L'onorevole Allievi diceva: quando si tratta di autonomia la voglio completa, ed ha perfettamente ragione, ed in questo caso il suo sistema funzionerebbe egregiamente; ma non in un sistema unitario, e dove le risorse della Cassa non si possono escludere.

Dove sono introiti che provengono da fonte necessariamente sottoposta alla vigilanza del Governo è impossibile che il Governo non ne regoli l'impiego con norme uniformi. Altrimenti avverrebbe che in una provincia si accordasse un prestito per costruire un campanile, mentre non ci fossero strade, ed in un'altra provincia si comperasse un palazzo, mentre mancano gli acquedotti.

Siccome adunque è indispensabile di seguire norme uniformi, onde ottenere che questi benefici che derivano dalla Cassa siano equamente distribuiti in tutte le parti dello Stato; siccome quest'esame non può farsi che dall'amministrazione centrale, quando voi avrete prescritto che in alcuni centri principali dello Stato succedano quelle deliberazioni preliminari intese a far sì che gli atti siano compilati regolarmente e in conformità di legge, io non vedo che ci sia bisogno d'altri incumbenti o d'altre complicazioni nelle ruote dell'amministrazione.

Ho chiamato l'attenzione della Camera più specialmente sulla principale risorsa di queste Casse, perchè è su questo punto che io credo che s'incontrerebbe un ostacolo insuperabile, se si volesse adottare il sistema della molteplicità delle Casse;

La risorsa principale delle Casse qual è? La surrogazione militare e i fondi delle amministrazioni militari. Ora, è egli possibile il ripartire il prezzo delle surrogazioni militari in tutte le Casse egualmente? Non è possibile. Tutti sanno che le surrogazioni militari si versano alla Cassa per conto dell'amministrazione centrale della guerra, tutti sanno che è l'amministrazione della guerra che regola i rapporti tra il surrogato e la Cassa dei depositi, e che ripartisce il premio e l'interesse, convertendolo in un aumento di paga. I rapporti adunque colla Cassa non possono stabilirsi altrimenti che direttamente tra l'amministrazione centrale delle finanze e l'amministrazione centrale della guerra; e ciò per mille ragioni, o signori, e perchè le contabilità dei corpi non potrebbero procedere bene se diversamente si facesse, e perchè i fondi dell'amministrazione militare non potrebbero essere versati in diverse Casse nello stesso tempo, e perchè i reggimenti non si possono reclutare d'individui appartenenti tutti ad una provincia o ad un'altra, e per altri simili motivi.

Per queste ragioni è impossibile, se non si vuol togliere alla Cassa il suo introito principale, di togliere al ministro delle finanze la suprema amministrazione della medesima, la valutazione complessiva di tutte le sue risorse, l'apprezzamento dei vari bisogni manifestati dalle dimande di prestiti, e il giudizio di distribuzione degli imprestiti secondo norme logicamente prestabilite.

Tutto questo è appunto previsto nel progetto di legge, e per me non vedrei possibilità di far la cosa diversamente.

Quando ci fossero diverse Casse nelle diverse parti dello Stato, esse non avrebbero eguale guadagno. Un guadagno, per esempio, delle Casse è sul deposito di cedole per parte degli appaltatori di opere pubbliche.

Da pochi anni a questa parte, collo sviluppo che hanno preso le opere e le spese pubbliche, da un milione circa di rendita depositata, valor nominale, si arriva oggi a sedici milioni, c'è un movimento annuo di molti milioni in rendite che si depositano appunto da intraprenditori di opere pubbliche e da altri contraenti collo Stato.

Su queste rendite la Cassa fa un profitto molto considerevole, perchè si paga, e la Cassa non ha che a fare le operazioni di contabilità, di registrazione.

Questa principale risorsa dunque non andrebbe a ripartirsi egualmente sulle diverse Casse dello Stato, ma sarebbe concentrata in un luogo solo.

Le amministrazioni militari, che, come ho detto, pagheranno i 12/15 delle risorse della Cassa, non possono conservare i loro rapporti che coll'amministrazione centrale dello Stato.

È dunque indispensabile una vigilanza superiore ed unica, un'amministrazione complessiva e comprensiva di tutti i proventi della Cassa e di tutti i bisogni ai quali con essi si può provvedere.

Allora a che cosa servirebbero queste diverse Casse? A niente altro, o signori, che ad avere una complica-

zione burocratica. Man mano che una Cassa avesse bisogni superiori alle sue risorse si rivolgerebbe alle altre amministrazioni.

E poi sapete che cosa avverrà? Quando vi sono amministrazioni separate, localizzate, siatene sicuri, è assai difficile impedire che non s'inclini a beneficiare il proprio raggio di ordinaria amministrazione. Poi facilmente nascono gelosie e preferenze tra un'amministrazione e l'altra; poi conflitti, poi il disordine.

Credetelo, o signori, io ritengo che, almeno in quest'amministrazione, sarebbe un errore fatale, se si sottraesse l'amministrazione delle Casse dei depositi all'ingerenza superiore e diretta di un solo centro presso il ministro delle finanze.

Poi, oltre i guadagni, che, come ho detto, sono diversi, vi sono anche altre risorse.

Le malleverie dei contabili sono un altro ramo di reddito per la Cassa.

Volete voi ritenere che le malleverie dei contabili si presteranno indistintamente in tutte le parti dello Stato, nella stessa misura, nella stessa proporzione in tutte le provincie, in tutti i circoli che voi stabilirete? No, non saranno nella stessa proporzione. Vi sarà dove più, dove meno. E guardate bene che vi sarà sempre una grandissima sproporzione tra i mezzi di queste diverse Casse ed i bisogni delle diverse parti dello Stato dove si vogliono stabilire. Poi, o signori, l'esperienza deve anche valutarci qualche cosa.

Noi abbiamo avuto una Cassa unica nel piccolo Piemonte. Ora la Sardegna provava ben tutti gli inconvenienti dell'accentramento amministrativo colla terraferma? Ma io domando ai deputati della Sardegna, se essi abbiano mai trovato in pratica qualche inconveniente a che la Cassa dei depositi fosse una sola, e se non fu anzi un beneficio che se ne fosse fatta una sola; poichè, ove se ne fosse creata una per la Sardegna, questa non sarebbe certo riuscita a produrre che una piccola parte di quel tanto di bene che ha fatto la Cassa centrale.

Io debbo dire ancora che quest'amministrazione, pel modo in cui procedette nelle antiche provincie del regno, ottenne elogi da tutti coloro che hanno potuto conoscerne gli andamenti.

Signori, la questione del personale è una questione assai grave. Quando voi avete un'amministrazione che funziona perfettamente; quando avete un impianto nel quale sono uomini che hanno diretto egregiamente un difficile e delicato servizio per molti anni di seguito, andate adagio prima di scomporre questa macchina bene ordinata, e non crediate di trovare facilmente il modo di comporre tante nuove amministrazioni da trasportarsi in altre parti del regno. Invece se estenderete l'azione di una amministrazione già bene ordinata, già provata, perfettamente conscia del ramo che amministra, non ne avverrà che bene.

Io dico francamente alla Camera: approvando il progetto di legge quale fu proposto dalla Commissione e dal Ministero, col quale si viene ad estendere con quel

maggior decentramento, se così vuol chiamarsi, che è compatibile colla natura dei servizi affidati alla Cassa, ampliando la Cassa stessa, ma conservando la sua organizzazione attuale, che l'esperienza ha dimostrato ottima, io sono certissimo che la Cassa s'impianterà in tutte le parti d'Italia, e funzionerà egregiamente. Che se invece la Camera venisse nella determinazione di fondare tante amministrazioni autonome e diverse fra loro, e volesse quindi piantare tante diverse amministrazioni, le quali non procedendo da un centro unico e da una direzione identica comincieranno a camminare per vie diverse, io dubito moltissimo che queste amministrazioni possano procedere senza che ne avvengano gravi disordini. Vengo infine ad una riflessione la quale deve stare al disopra di ogni altra.

Noi abbiamo bisogno di questa istituzione affinché i corpi morali, i comuni e le provincie possano procurarsi il più prontamente possibile, i fondi onde dar mano alle opere pubbliche. Voi avete un'amministrazione che pel passato ha fatto buona prova, che funziona bene, che, anche estesa, avete nove su dieci gradi di probabilità che funzionerà per eccellenza, ma volete compromettere il servizio gettandovi in un sistema nuovo? Almeno in via di esperimento non volete voi lasciare che questa amministrazione si organizzi e si estenda praticamente come avrebbe voluto l'onorevole Nisco, cioè che cominci a funzionare in tutta l'Italia? Se troverete in seguito degli inconvenienti, se vedrete che la Cassa non può funzionare, sarete sempre a tempo a proporre delle variazioni, delle modificazioni, ma prima di toccare un'istituzione che funziona bene, credetelo pure, gli uomini pratici vanno molto a rilento, massime quando si tratta di una istituzione di credito.

Signori, si tratta di estendere a tutta Italia, con le modificazioni che sono volute dalle cambiate circostanze, una Banca di credito per i comuni e per le provincie, nell'intento di promuovere le opere pubbliche. Questo istituto, nelle provincie sulle quali adesso si estende la sua azione, produsse molto bene, e tutti ve lo possono attestare: voi potete verificarlo quando il vogliate. Una innovazione radicale, io che conosco l'amministrazione di quella Cassa, lo dico sinceramente, credo in coscienza che comprometterebbe grandemente i benefici che molte provincie e molte popolazioni d'Italia attendono dall'attuazione e dall'adozione di questo progetto di legge. Io prego quindi la Camera a considerare la cosa principalmente sotto il punto di vista pratico che io ho indicato, e a voler quindi acconsentire a che la Cassa possa estendere su tutto il paese i benefici che prima ha sparso nelle antiche provincie del regno.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe al deputato Berti-Pichat, ma credo che parli nello stesso senso in cui ha testè discusso l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

GUERRIERI. Domanderei la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Per una mozione d'ordine ha facoltà di parlare.

GUERRIERI. Io vorrei pregare il relatore della Commissione a far conoscere alla Camera quale sia stato il voto della maggioranza degli uffici intorno a quest'articolo primo dell'antico progetto ministeriale, che informa tutta la legge. Io non veggio nella relazione che sia fatto cenno di questa votazione. Io lo prego dunque di far conoscere alla Camera questa opinione degli uffici.

PRESIDENTE. Codesta non è una *mozione d'ordine*. Non vi è alcun articolo del regolamento il quale prescriva che nelle relazioni sui progetti di legge si faccia menzione del numero dei voti che negli uffici o nella Commissione siansi raccolti per uno od altro partito.

GUERRIERI. È uno schiarimento che io domando, perchè la Camera possa conoscere l'opinione degli uffici.

PRESIDENTE. Ma intanto si viene ad interrompere il turno degli oratori iscritti, che sono il deputato Berti-Pichat, il deputato Mosca, e poi altri ancora.

Forse sarà difficile di avere lo schiarimento chiesto dal deputato Guerrieri, giacchè il relatore attuale è subentrato ad altro precedente.

Nondimeno il relatore Vegezzi è pregato di dare, se egli è in grado, il domandato schiarimento.

VEGEZZI Z., relatore. La maggioranza degli uffici aveva dato voto favorevole al progetto ministeriale, ma la Commissione, come tutti sanno, non si è creduta nè punto nè poco vincolata, inquantochè questo voto non era imperativo; ma, ripeto, in massima il voto degli uffici era stato in maggioranza favorevole.

BERTI-PICHAT. Io voglio solamente dichiarare che preferirei l'articolo 1 come era stato formulato nel primo progetto ministeriale, poichè mi pare che la redazione proposta dalla Commissione faccia un accentramento troppo ristretto.

Nè le osservazioni dell'onorevole Depretis mi hanno abbastanza convinto, poichè quando sussistessero le ragioni da lui addotte, si poteva fare un solo articolo, col quale si devolvessero allo Stato tutti i depositi e gli si desse insieme la facoltà di fare dei prestiti a suo modo.

In queste nuove disposizioni le casse speciali non hanno, secondo me, facoltà positive, ma soltanto una speciale iniziativa d'informazioni, la quale non vale niente.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Ma neppure nel primo progetto...

BERTI-PICHAT. Io non dico che il primo progetto non debba emendarsi, mi limito soltanto a dichiarare per ora che, quando fosse respinto l'emendamento del deputato Nisco, il quale ha ripigliato l'articolo primitivo ministeriale, io mi riservo di proporre un emendamento all'articolo della Commissione.

SELLA, ministro per le finanze. Sarebbe forse utile che l'onorevole Berti-Pichat annunciasse almeno fin d'ora il suo emendamento.

PRESIDENTE. (*Al deputato Berti-Pichat*) Favorisca di inviare al banco della Presidenza il suo emendamento. Intanto il deputato Mosca può parlare.

MOSCA. Io aveva chiesto di parlare mentre l'onorevole

relatore della Commissione esponeva il motivo per cui era stato mosso a proporre la riforma del progetto di legge che stiamo discutendo. Era mio intendimento di dichiarare che non mi parevano accettabili alcuni principii (conformi del resto a quelli stati emessi dall'onorevole ministro per le finanze) che venivano francamente esposti e che mi sembrano avere sotto l'apparenza della giustizia la sostanza di una vera ingiustizia.

A questo riguardo già venne risposto ampiamente e dall'onorevole Torrigiani e più specialmente dall'onorevole mio amico Allievi, il quale forse ha spinto più in là, di quello che io vorrei fare, la logica del principio che sarebbe stabilito nell'articolo 1 del progetto originario del Governo, ma che certamente merita di essere apprezzato, perchè se ne conservi almeno quel tanto di buono che è possibile di praticamente applicare.

Io quindi avrei oramai poco a soggiungere, solo vorrei far notare alla Camera che, tanto l'onorevole ministro per le finanze, quanto il signor relatore della Commissione, furono concordi in ciò che per difendersi dalla taccia di centralizzazione essi hanno finito per fare l'elogio più sperticato della medesima, per lo meno in relazione a questa speciale materia che ci occupa. E questo basterebbe per farmi dubitare di tutte le conseguenze che essi hanno cercato di dedurne, perchè io sono appunto di quelli che ritengono che il soverchio accentramento, il quale produce sempre inconvenienti in ogni paese, debba arrecarne molto più in Italia per la particolare costituzione della penisola, le sue abitudini e le sue tradizioni, che non potranno così presto essere cancellate, e infine perchè sono immediati i bisogni a cui si tenta di provvedere colle diverse istituzioni sottoposte mano mano alle deliberazioni del Parlamento.

Io dico inoltre che per me ritengo non sia un sistema affatto conveniente quello di esagerare le difficoltà che si potrebbero incontrare in un sistema contrario a quello che si propugna per ottenere l'effetto che sia accettato il sistema proprio.

Il principale degli inconvenienti è stato quello ampiamente e riccamente svolto dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, e che mi pare tutto si restringa alla differenza incomparabile che presenteranno necessariamente le risorse delle diverse Casse dei depositi e prestiti che venissero istituite nelle provincie più importanti del regno. Esso ha fatto notare più particolarmente come il più importante elemento di queste Casse consista nel tasso delle surrogazioni militari, il quale mi pare sia stato da lui ragguagliato ai 12/15 del totale movimento di queste Casse.

Egli ha osservato in questo proposito che, per quello che concerne il prodotto delle surrogazioni militari, non si potrebbe prescindere dal farne lo accertamento presso la Cassa risiedente nella capitale del regno perchè dipendente esclusivamente dall'amministrazione centrale della guerra; bisogna che sia sotto la sua mano in modo che i correlativi accordi tra il Ministero delle finanze e quello della guerra possano operarsi colla desiderabile attività e sollecitudine.

Io non solleverò alcun dubbio sui dati statistici forniti dal signor ministro, accetto le cifre come le ha esposte, ma dubito molto che vi sia quest'assoluta necessità che tutti i prodotti delle surrogazioni militari debbano versarsi nella Cassa centrale della capitale del regno per essere nella dipendenza dell'amministrazione centrale della guerra; non iscorgo menomamente che ciò sia dimostrato, vedo anzi che si potrebbe applicare anche a questi prodotti la medesima separazione che si può fare per diversi altri prodotti con un sistema semplicissimo di accreditamento da Cassa a Cassa; ma fosse anche sussistente la necessità cui accennava il signor ministro dei lavori pubblici, faccio osservare che la Cassa centrale sarà più largamente provveduta a confronto d'ogni altra per sopperire a tutti quei bisogni ai quali le singole Casse speciali non potranno provvedere.

Invece nel sistema contrario, che la Commissione propugna, veggio un inconveniente gravissimo. Esso consiste in ciò che allorquando una sola amministrazione sarà quella che deciderà inappellabilmente delle distribuzioni di questi vantaggi che si possono con questo mezzo largire, ne verranno quelle gelosie, quelle diffidenze che si crede poter ripetersi dal sistema di più Casse particolari. Quando i bisogni di un paese sono stati soddisfatti coi mezzi di una Cassa particolare, questa diffidenza non potrà mai andare tant'oltre che si spinga fino ad esigere che i mezzi d'altre provincie sieno di preferenza impiegati in quelle in cui i bisogni fossero per avventura sovrabbondanti; ma allorquando tutti questi crediti s'accumuleranno in un centro comune, nel quale non sarà facile distinguere se l'erogazione è proporzionata da una parte ai bisogni, dall'altra parte alle risorse locali, io credo che quelle gelosie, a cui l'onorevole ministro dei lavori pubblici veniva accennando, saranno e molto più comuni e molto più per avventura fondate.

Io quindi non ritenendomi soddisfatto delle dichiarazioni fornite dall'onorevole ministro, persisto a sostenere l'emendamento.

NISCO. Io dirò soltanto poche parole. L'onorevole ministro dei lavori pubblici mi ha fatto dire quello che non ho detto. Io non ho detto giammai che la Cassa di depositi e prestiti era stata creata in Francia prima.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Non l'ho detto per lei.

NISCO. Del resto questa è una cosa di fatto che si vedrà dai rendiconti, e non voglio importunare la Camera per una rivendicazione puramente personale.

Io pongo chiaramente la questione. Qui non si tratta di vedere se noi dobbiamo preferire il progetto Bastogi al progetto della Commissione, e quindi esaminare dove ci siano più inconvenienti e dove meno. Noi non dobbiamo vedere se sia stato più logico l'onorevole Bastogi nell'aver posto a base un principio di libertà e poi di averlo adombrato via via con disposizioni di accentrimento governativo, secondo crede il ministro, o sia stato più logico chi ha abbracciato un principio contrario e l'ha seguito completamente.

In quanto a me ho fermo convincimento che noi non possiamo aiutare i comuni e le provincie, se non quando localizzeremo il credito; poichè per far bene ed opportunamente anche i prestiti bisogna farli sopra luogo, ed essere alla portata di conoscere gli interessi ed anche le leggi locali. Sventuratamente noi abbiamo fatto finora una cattiva esperienza del sistema dell'accentrimento, ed io ho veduto con piacere che un onorevole membro di questa Camera e del passato Ministero, ha fatto un emendamento sul suo passato, ed ha virtuosamente confessato che il sistema dell'accentrimento apporterà non bene, ma rovina all'Italia.

Quindi prego la Camera di voler votare l'emendamento proposto dall'onorevole Mosca e da me.

SELLA, ministro per le finanze. Gli onorevoli Alfieri e Torrigiani, quest'ultimo specialmente, hanno, a mio parere, condotta la questione sul terreno della logica. Essi hanno detto esplicitamente quello che per verità non era stato da me nella mia prima orazione toccato, perchè non aveva ancora udito la loro proposta. Non avete da pigliare il progetto quale vi si era dapprima presentato; imperocchè anch'essi hanno riconosciuto che vi era difetto di logica in questo senso, che le Casse di cui ivi si parlava non erano per nessun modo autonome, che non avevano altro, per servirmi della frase del relatore della Commissione, che il velame dell'autonomia e del discentramento, ma che nel fatto l'accentrimento era intiero; imperocchè, per quello che riguarda i depositi, non è il caso di parlare nè di accentrimento, nè di discentramento; per quello che concerne i prestiti era al fine dei conti il Ministero delle finanze quello a cui era affidato l'incarico di far quei prestiti. Essi hanno detto: noi prendiamo l'articolo 1 quale era stato proposto come primo termine di una via diversa da quella ivi indicata, la quale intendiamo battere, e che debbe condurre alla completa autonomia di codeste Casse. Questo principio non era stato per anco posto, ed è per questo che la prima volta io non ne aveva parlato.

Ora questo è un terreno logico, sul quale mi pare che la discussione stia meglio. Entriamo per conseguenza a trattarla appieno: vediamo se sia possibile, se sia conveniente la completa autonomia di queste Casse di depositi e prestiti.

Io capisco che per quello che riguarda i depositi giuridiziarî, i depositi volontari, e fino ad un certo punto, le malleverie dei contabili, compresi in una certa cerchia, si possa prescrivere che debbono farsi presso la Cassa di depositi e prestiti, nella cui giurisdizione sono codesti luoghi. Io capisco che possa anche determinarsi che colle risorse di queste Casse autonome si facciano prestiti ai comuni, alle provincie che saranno comprese in queste date zone; ma non intendo poi come possa ammettersi che Casse collocate in varie parti del regno, aventi, dirò così, una determinata giurisdizione, abbiano a fare prestiti in siti che non sono posti in queste provincie che compongono la loro giurisdizione; imperocchè evidentemente queste Casse, le quali ritrarreb-

bero le loro risorse da certi luoghi determinati, si stimeranno in dovere di spendere le somme tutte delle quali possono disporre, e che sono sempre richieste in favore dei luoghi da cui traggono le risorse loro. Quindi è che non mi parrebbe poter avvenire il caso che veramente queste Casse potessero fare operazioni di prestiti all'infuori della loro giurisdizione; quindi è che giammai verrebbero ad essere autonome, ad essere perfettamente limitate ad una determinata zona di terreno.

Il mio collega dei lavori pubblici, che si è sempre occupato di questa materia e che la conosce perfettamente, vi ha fatto vedere un'altra difficoltà che nascerrebbe da ciò che le risorse pervenute per depositi affluiscono specialmente all'amministrazione centrale; egli ha chiarito che ivi sono più grandi le malleverie, i depositi, per esempio, per grandi opere di utilità pubblica, per concessione di strade ferrate, che ivi tendono a concentrarsi le somme derivate dalle surrogazioni fatte dall'amministrazione militare.

L'onorevole Mosca ha tentato di dimostrare che forse non sarebbe necessario che questo prodotto delle surrogazioni militari si versasse in una Cassa sola; ma io credo che, se egli esaminasse come è organizzata la amministrazione dei vari reggimenti, vedrebbe quanto incomodo ciò produrrebbe, che sarebbe quasi impossibile che si avessero a tenere in corrispondenza fuorchè con una Cassa sola. Per conseguenza in questa parte io ritengo perfettamente come dimostrato come i depositi per queste surrogazioni militari debbano farsi presso una Cassa sola, come una è l'amministrazione militare; nè certo sorgerà in questa Camera qualcuno a dire che non debba essere interamente unificata un'amministrazione come la militare, la quale si riferisce ad un corpo essenzialmente mobile in tutte le sue parti, poichè un reggimento ora è in un luogo, ora in un altro; essa dunque deve essere interamente mobilizzabile, trasportabile ed assolutamente indipendente ed unificata; e perciò io sono di avviso che nessuno vorrà seriamente sostenere che i prodotti di queste surrogazioni si abbiano a versare in più Casse, e che con più Casse si abbia a tenere una contabilità dalle amministrazioni dei reggimenti.

Quindi è che vediamo prima di tutto opporsi a questo ideale, che molti accarezzano, della completa autonomia di queste Casse, l'affluenza forzata presso una Cassa centrale di una maggior quantità di risorse.

L'onorevole Allievi dice: trovate modo di ripartire questa maggiore affluenza di risorse presso la Cassa centrale, trovate modo di ripartirle fra le varie Casse presso le varie provincie e comuni che ne avranno bisogno; questa, se ho ben compreso, è la proposta che faceva l'onorevole Allievi. Ma io affermo che allora cadiamo di nuovo nella centralizzazione, e qualunque ministro di finanze non può a meno di ingerirsi novellamente in questa materia.

Pertanto, chi ben guardi, agevolmente potrà riconoscere come una completa autonomia di Casse, che è la sola proposta logica che si possa fare, ed in questa parte

io concordo pienamente coll'onorevole Torrigiani, sia impossibile per la natura delle risorse che affluiscono a queste Casse di depositi,

Io mi faccio poi quest'altra domanda: è ella conveniente oggidì questa completa autonomia di Casse, è ella utile all'attuale condizione d'Italia?

Io non esito a dire risolutamente che non è conveniente, che non è utile, che sarebbe altamente improvida una completa autonomia di Casse in questa guisa; imperocchè noi, che procediamo con tanta attività nell'unificazione del nostro paese, troviamo che le varie parti di esso hanno bisogni diversi, si trovano in circostanze diverse, e per conseguenza per Casse di questo genere non tutte le provincie danno eguali risorse, non tutte ne sentono eguale bisogno.

Attualmente i cittadini delle varie parti d'Italia debbono pagare tutti gli stessi tributi; pagano già lo stesso tributo rispetto alla leva; andiamo man mano facendo leggi per cui saranno sottoposti agli stessi oneri rispetto alle imposte, e per conseguenza hanno diritto di partecipare agli stessi vantaggi; onde non è il caso di venire oggi a dire: la tal regione dà tanto di depositi, dategliene tanto d'imprestiti; niente affatto: i bisogni che si hanno nella varie parti d'Italia debbono essere misurati non ai comuni, non alle provincie, non alle regioni, ma per quello che veramente sono; imperocchè si cerca, si tenta, non si vuol far altro che veramente unificare, che veramente procacciare a tutti i cittadini gli stessi vantaggi per quanto è possibile; quindi è che ove si pigliasse il partito di voler queste Casse interamente autonome, io non dubito di asserire che si tenterebbe opera poco men che impossibile, ed in pari tempo sconveniente.

Signori, qui è questione non di accentramento o di discentramento, ma bensì d'unificazione o non unificazione: in questi termini, mi pare, sta la questione.

La legge sulle Casse di depositi e prestiti è altamente e vivamente desiderata: il mio collega mi diceva testè che se ne sente gran bisogno; quanto a me debbo ripetere che non passa settimana che io non abbia a lamentare grandemente, non, ripeto, nell'interesse, se volete, dell'amministrazione finanziaria, considerato come separato dal resto, ma nell'interesse del paese, di non aver mezzo di dare avviamento ad opere pubbliche che sono cotanto bramate e necessarie.

Or bene io non esito a dichiararvi che, se voi adottate l'articolo primo qual era stato proposto, verrete inevitabilmente a questa conseguenza, che cioè non si avrà per ora legge sulle Casse di depositi e prestiti. E perchè ciò? Perchè, io mi permetto di dire, tutti gli oratori che hanno parlato non sono già sorti a difendere il progetto, non hanno già detto: noi abbiamo interamente queste viste; ma uno è venuto a dire: noi vogliamo Casse assolutamente autonome; quest'articolo, primo, m'accontenta, risponde ai miei intendimenti e per conseguenza l'accetto.

L'onorevole Allievi è venuto dicendo: io non voglio Casse affatto autonome, perchè egli ha visto questi in-

convenienti delle maggiori risorse affluenti alla Cassa centrale, della distribuzione delle quali conviene pure occuparsi, a cui bisogna pure trovare una soluzione.

Quindi egli volendo entrare per una via che io dirò semi-intermedia, accetta pure quest'articolo, riservandosi poi a svolgere alla Camera i temperamenti che crederà opportuni.

Mi è sembrato che gli onorevoli Nisco e Mosca vedessero le cose sotto un punto di vista anche diverso.

Per conseguenza la Camera si trova in presenza di due progetti, uno dei quali mi parve che sia stato combattuto da tutti quelli che hanno discorso su quest'argomento, imperocchè ha il velame dello scontentamento, ma al fin dei conti è un accentramento per niente, neppure d'un dramma minore di quel che sia la centralizzazione che si rimproverava allo schema della Commissione. Ora, ripeto, chi non accetta in massima questo disegno della Giunta può star certo che vedrà nel corso della discussione svolgersi tante vie immaginarie, tante diverse soluzioni, che per me conclusione evidente è che non potremo più trovarci d'accordo in cosa alcuna, e finiremo per non avere una legge sulle Casse di depositi e prestiti. Quindi, siccome sono nella più grande persuasione che è un bisogno vero per il paese l'avere questa legge, io dichiaro altamente di respingere, di oppormi all'articolo primo quale venne proposto dagli onorevoli deputati di cui ho testè discorso, e mi permetto di pregare la Camera, la quale certo s'interessa a questa benefica istituzione, a voler dare la sua approvazione all'articolo primo quale è stato redatto dalla Commissione.

MOSCA. Domando di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Parli.

MOSCA. Il signor ministro per le finanze volle far menzione di me, notando come gli sia sembrato che io non concordassi interamente nell'opinione dell'onorevole mio amico Allievi e che così fosse pure dell'onorevole Nisco.

Io debbo dire che, proseguendo con tutte le forze dell'animo mio la teoria del discentramento maggiore possibile, non discordo per niente da tutte le conseguenze logiche che l'onorevole Allievi vorrebbe dedurre da questo principio; soltanto, siccome non si debbe mai sacrificare al meglio il bene, così mi accomodo anche a quel progressivo sviluppo dell'azione del discentramento che si può ottenere in relazione ai bisogni pratici del paese.

Certamente io non voglio dire che fosse in tutto contemporaneo ed omogeneo il sistema proposto dall'onorevole predecessore dell'attuale signor ministro, ma credo che, così come era quel sistema, senza togliere realmente molto all'accentramento, lasciava garanzie locali che erano rispettabili e meritavano di essere conservate.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Ma vi sono anche adesso.

MOSCA. No, che non vi sono, a mio avviso.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Vi sono le Commissioni.

MOSCA. Non vi sono, perchè trattasi d'una Commissione permanente centrale, la quale deve fare quel lavoro che il progetto del ministro Bastogi delegava alle Commissioni locali.

Del rimanente egli è certo che io voglio, quanto il signor ministro, che sia messa in atto, al più presto possibile, l'istituzione delle Casse di depositi e prestiti: dichiaro di più che, se io fossi persuaso che il ristabilimento del primo articolo del primitivo progetto ministeriale dovesse, come mostra di temere il signor ministro, essere d'impedimento alla sollecita attuazione di siffatta Cassa, io ne recederei ben di buon grado sempre per quel benedetto principio di accettare il bene quando non si possa avere il meglio. Ma siccome io non sono persuaso che questo inconveniente abbia ad avverarsi, io così dichiaro di persistere ancora nel mantenere il mio emendamento.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Catucci.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il deputato Catucci ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, interverrò la Camera se...

ALLIEVI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Contro la chiusura ha la parola il deputato Allievi.

ALLIEVI. Io credo che questo sia un argomento di grande importanza; è la prima volta che noi discutiamo un principio che è, per così dire, l'anima delle leggi che devono informare le nostre amministrazioni.

Prego quindi la Camera a voler permettere ancora che su questo gravissimo argomento si discuta, e si risponda alle cose che furono dette dal signor ministro, tanto più che il signor ministro ha detto che, ove il principio della legge proposto dalla Commissione non fosse accettato, sarebbe sospeso questo beneficio da alcune provincie atteso con tanta impazienza.

È quindi assolutamente necessario che coloro i quali hanno propugnato la sentenza contraria cerebino di sciogliersi dalla responsabilità a cui essi andrebbero incontro, se veramente le conseguenze della reiezione del principio della Commissione fossero quelle annunziate dal signor ministro.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda di chiudere la discussione.

CRISPI. Non siamo in numero per deliberare.

PRESIDENTE. Se non siamo in numero, non possiamo procedere ai voti. Questo primo articolo influisce nella essenza e nel sistema intero della legge.

I deputati presenti attendano un momento, e gli uscieri vedranno se nella sala di lettura o in quelle delle Commissioni v'abbiano altri deputati coi quali si possa riuscire ad integrare il numero legale.

SANGUINETTI. Domando intanto la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Parli.

SANGUINETTI. Evidentemente l'articolo 1 fu oggetto

di sì lunghe e mature discussioni nel seno della Commissione che la medesima non potrebbe, a mio avviso, accettare un emendamento...

SAN DONATO. Non parli in nome della Commissione, parli in nome suo.

SANGUINETTI.... redatto nel senso in cui parlarono molti degli avversari; anzi io credo che quando l'articolo 1 fosse emendato nel senso propugnato da alcuni degli oppositori, evidentemente il progetto di legge non potrebbe più essere discusso come è, avvegnachè tutta l'economia ne sarebbe profondamente alterata; gli è perciò che io desidero sapere innanzitutto se il Ministero in tal caso sarebbe o no determinato a ritirare la legge.

Mi pare sia cosa questa importante a supersi: quindi pregherei il signor ministro avesse la compiacenza di dirmi se egli lascierebbe continuare la discussione, o se piuttosto non ritirerebbe il progetto di legge quando l'articolo della Commissione non venisse approvato.

PRESIDENTE. Il signor ministro intende di rispondere? Mi pare tuttavia che egli abbia già spiegato abbastanza la sua intenzione.

SELLA, ministro per le finanze. Mi pare che un ministro non possa avere due opinioni: quando egli dice ricisamente che respinge un articolo, significa che egli credendo che con esso si entra in un sistema non conforme alle sue idee, non può incaricarsi di metterlo ad esecuzione.

LEOPARDI. Vorrei sapere se quando il Ministero ritira una legge è lecito a uno o più deputati di ripigliarla in nome proprio.

PRESIDENTE. Lo Statuto dice che se un progetto di legge è stato rigettato da uno dei tre poteri legislativi non può più essere riprodotto in una stessa Sessione.

PERUZZI. Io non so come il Ministero possa ritirare una legge che è già in discussione. Quando si trattasse di un emendamento che muti essenzialmente il carattere della legge, il Ministero può opporsi...

PRESIDENTE. Perdoui, quando il Ministero venisse con nuovo decreto reale a ritirare la legge, egli sarebbe pienamente nel suo diritto. Ciò vogliono gli ordini costituzionali. Il presidente non può disdire lo Statuto.

Il deputato Mosca ha la parola.

MOSCA. Vi rinunzio.

MINGHETTI. Io non comprendo veramente come il Ministero prenda con tanto calore la difesa dell'articolo della Commissione. A me non sembra esatto che, rimuovendolo, tutta la legge ne sia capovolta; io ho studiato questo progetto di legge in entrambe le forme, e mi par di vedere che, anche rimanendo l'articolo quale era prima dal Ministero proposto, non vi sarebbero grandi cambiamenti a fare nel contesto, sicchè la legge stessa possa discutersi. Certamente i due articoli accennano a due sistemi diversi amministrativi; ma io non esito a sostenere che la legge può rimanere qual è nelle altre sue parti più essenziali, quand'anche si accetti la prima redazione. Per conseguenza io credo che l'onorevole ministro delle finanze ha dato a quest'articolo una impor-

tanza troppo grande in questa parte, nel ritenere, cioè, che tolto esso, tutta la legge debba venire cambiata.

SELLA, ministro per le finanze. Io capisco benissimo che anche quando fosse approvato l'articolo 1, come era stato prima proposto, non si debba di necessità venire alle conclusioni da me accennate, ma a me pare che quest'articolo contenga veramente una dichiarazione di principio, se, cioè si debba entrare in una via o in un'altra. Per me la mia via in questa materia è quella dell'unificazione, invece quella dell'articolo contrario è la via del regionalismo, e di un regionalismo incompleto. Io dichiaro di non poter accettare questo secondo sistema. Quindi è che io mi oppongo non tanto per il pericolo che quest'articolo non si possa poi combinare con quelli successivi, quanto perchè è una questione di principio. E mi pare che la Camera possa benissimo manifestare quale delle due vie essa intende seguire, se, cioè quella proposta dalla Commissione, o quella messa in campo non so se dall'onorevole Mosca o dall'onorevole Nisco.

Voci. Ai voti! ai voti!

Altre voci. È in numero la Camera?

ALLIEVI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Siccome fu chiesto se la Camera è in numero, l'ufficio della Presidenza è intento ad assicurarsi del numero dei deputati presenti.

(I signori segretari procedono alla numerazione dei deputati.)

La Camera non è in numero.

Voci. L'appello nominale!

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale, ed il nome degli assenti sarà stampato nella gazzetta ufficiale.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE E INCIDENTI.

RESTELLI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge relativo ai conflitti di giurisdizione.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

RATTAZZI, ministro per l'interno. Prego il signor presidente di mettere all'ordine del giorno, dopo la votazione del disegno di legge in discussione, il disegno di legge relativo agli alloggi militari, che fu già nel primo giorno del corrente mese dichiarato d'urgenza. Manca una legge che regoli quest'argomento, ed è necessario che se ne abbia una. Ho argomento di credere che questa proposta non darà probabilmente luogo ad alcuna discussione, mentre dà al Ministero il mezzo di rientrare nella legge, dalla quale si scosta dal 1° luglio corrente.

PRESIDENTE. Trattandosi di un progetto di legge che fu riconosciuto di estrema urgenza, non credo che siavi difficoltà a porlo all'ordine del giorno dopo la discussione del disegno di legge che ora è in discussione.